



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Un'ascensione sulla Dent d'Hérens (con 1 illustraz.). — U. DE AMICIS	Pag. 429
Stazioni alpine invernali in Italia. Considerazioni ed incitamenti. — H. A. TANNER	432
Elettricità ed alpinismo. — A. HESS.	438
Cronaca alpina. — Tentativo al Gran Paradiso nel 1860. — Nuove ascensioni: Argentera - Pizzo d'Antigine - Nel gruppo dell'Adamello (con 1 illustr.). — Ascensioni varie: Ecrins - Valli di Lanzo - Gruppo M. Bianco e monti di Zermatt - Jumeaux - Cervino - Gruppi Rutor, M. Rosa e Cervino - Alpi di Glarus e Alpi Graie e Pennine - Alpi Trentine. — Escursioni sezionali: Venezia) M. Civetta - Monza) Grigna. — Ricoveri e sentieri: Statistica del Rifugio Torino - Segnavie alla Grigna - Condanna di depredatori d'un rifugio. — Guide: Fondazione Magnaghi. — Disgrazie: Löwenbach alla Raxalpe. — Strade e Ferrovie: Vettura da Aosta a St. Rhémy - Ferrovia del Gornergrat	441
Personalia. — Contessa C. Palazzi-Trivelli (necrologio). — Ricordo a Vaccarone	458
Varietà. — Alpinismo all'Esposizione di Brescia. — Sentenza per l'uso delle macchine fotografiche in alcune zone delle Alpi.	460
Letteratura ed Arte. — Esposizione di bozzetti, ecc., presso la Sezione di Torino. — Abbate: Guida dell'Abruzzo. — H. Ferrand: L'Oisans, ecc. — Ratzel: La Terra e la vita. — A. Ferrari: Il monarca delle montagne. — Règlements et tarifs guides et porteurs de la Sect. Alpes Maritimes. — Bull. Sect. Alpes Maritimes. — Mitt. D. Oe. Alpenverein. — G. Rey: il Cervino	461
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolari 3 ^a e 4 ^a per l'Assemblea, ecc.	466
Altre Società Alpine. — Convegno nazionale di skiatori	468

Illustrazione fuori testo.

La Dent d'Hérens da Valtournanche. — Da fotografia di V. Sella.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà 28

Vedasi a pagine 466-468 vari comunicati della Sede Centrale del Club.

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

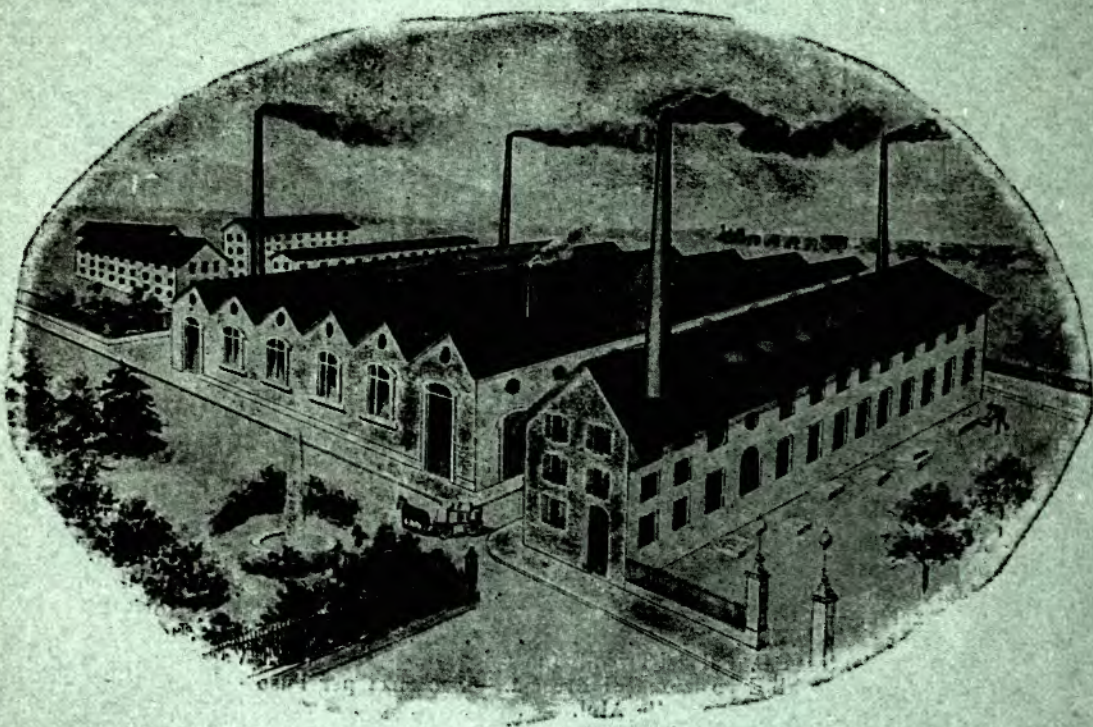
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricità a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sarpierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania, Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione



LA DENT D'HÉRENS M. 4175. — VEDUTA TELEFOTOGRAFICA PRESA DA VALTOURNANCHE.
Da una fotografia del socio V. Sella.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

UN'ASCENSIONE SULLA DENT D'HÉRENS

m. 4175.

(ALPI PENNINE OCCIDENTALI).

Era la prima salita che mi proponevo di fare l'estate scorsa. Passai i primi giorni di luglio in un'attesa irrequieta, perchè le pareti rocciose, all'opposto del ghiacciaio, non potevano essere in buono stato che a stagione avanzata.

Verso la metà del mese, Daniele e Pietro Antonio Maquignaz andarono alla ricerca di un sito per il bivacco, e, trovatolo in un riparo di roccia vicino ai seracchi inferiori del Mont-Tabel, scesero a prendermi, e là si passò la notte. Nella lanterna, un moccoletto dalla luce fioca ci ricordava agli amici del Giomein, i quali rispondevano al saluto con un razzo, che pareva incendiare l'albergo; così almeno ci dissero poi loro, perchè noi, accesa la luminara, ci si coricò per dormire. Cioè per vegliare, morsi da un freddo intenso, contro cui nulla valeva il magazzino di lana che ci copriva, tormentati in un letto di pietre taglienti, fra le quali mi rigiravo inutilmente per posare sulle meno dolorose. Di quando in quando il frastuono d'una valanga o il sibilo d'un sasso, che traversava il ghiacciaio, ci faceva alzare il capo dalle « oziose piume ».

La mattina dopo il cielo era torbo. Si aspettò il sereno, facendo a pugni con noi stessi per ravvivare le membra intorpidite..., e il sereno venne; ma non erano passati dieci minuti, che era vinto di bel nuovo dalle nebbie. Perduta ogni speranza, dopo aver riposte in una spaccatura della parete le provviste e le coperte (credevamo di poter ritentare l'ascensione il giorno seguente), si discese.

Il mese appresso, le guide, che andarono a riprendere le coperte, mi assicurarono che il pollo rimasto là aveva tanta vita da traversare la Dent d'Hérens.

Nel ritorno, Daniele ed io, di umor nero per la sconfitta immeritata, risalimmo con tanta foga rabbiosa il sentiero, che conduce dal torrente all'albergo, che quando s'arrivò, le nostre lingue, un palmo fuori della bocca, si guardarono in silenzio.

E il maltempo continuò interrottamente per una ventina di giorni. Quando le nubi si squarciavano, la montagna era più bianca, più seducente, ma più ribelle alla conquista. Nel frattempo feci con

la guida G. B. Perruquet l'ascensione della Punta Dufour del Monte Rosa per il crestone Rey.

Dopo pochi giorni si decise di salire e scendere dalla stessa parte la Dent d'Hérens nelle ventiquattro ore, cosa che parecchie guide non credevano fattibile, e che mi dichiarava impossibile il maggiore Wundt, il ben noto e ponderoso alpinista tedesco. Perruquet, vedendo che in me il desiderio di questo « tour de force » s'era mutato in puntiglio, acconsentiva al mio progetto; ma diceva di nascosto agli amici dell'albergo, che l'amore delle pietre cadenti non l'avrebbe certamente indotto a tornare per il Mont-Tabel.

Alle dieci e mezzo della sera, mezz'ora prima di noi, partivano per fare la stessa via l'avv. Bolaffio di Trieste e il signor Giulio Kugy, pure di Trieste, altro notissimo alpinista tedesco, il quale pesa un quintale, ma un quintale di muscoli e di forza: larghe spalle, gambe che paiono colonne, e nel viso, severo e fermo, uno sguardo buono, che risponde alla maestà serena di tutta la sua persona. Erano con loro la brava guida Amato Maquignaz, che accompagnò Guido Rey nella prima ascensione della Punta Bianca, suo fratello, e un portatore di Courmayeur.

Le due carovane si ricongiunsero sulla morena; e alla luce chiara della luna, con un continuo lavoro di piccozza, si superarono i seracchi più faticosi e più difficili.

Giunti alle rocce nere, che dividono in due grandi branche il ghiacciaio di Mont-Tabel, Kugy continua a risalire quella di sinistra, e noi, traversate le rocce, proseguiamo per un « couloir » che le fiancheggia. Un macigno di parecchi metri di circonferenza, che posava sul ghiaccio, sprizzando scintille, rotola verso di noi con grande rapidità. Lo scansiamo... per caso. La notte è umida e il ghiacciaio irrequieto. I compagni sono sorpresi allegramente di rivederci, perché credevano « che ce lo fossimo preso ». Giunti sul pianoro superiore, si fa uno spuntino e si chiacchiera vivamente.

Kugy fa l'atto di prendere il grosso Perruquet per la vita, come se volesse lottare.

— « Ah! je me retire devant vous! » esclama la mia guida.

— « Moi aussi je me retire ».

Le due forze alpine si rispettano.

Si fa un altro spuntino al Colle delle Grandes-Murailles, e poco dopo si attacca il secondo dei tre costoloni di roccia, che dividono la faccia sud-ovest della Dent: salita malagevole per gli appigli scomodi e lisci e per le pietre smosse, con le quali involontariamente i primi della carovana danno agli ultimi notizie del cammino. In un « couloir » strettissimo, quasi verticale, in cui i piedi dell'uno pendono sulla testa dell'altro, noi, che montiamo su gli ultimi, s'ha una vera pioggia di sassi. Io non ò da lagnarmi della mia parte. Nei momenti di riposo mi tasto filosoficamente due ber-

noccoli sotto il cappello, faccio un rapido massaggio a un braccio rintronato e mi gratto la schiena, che è porta candidamente come un bersaglio, credendo di mettermi al riparo. Quando poi cominciano a fischiare le pietre, che cadono dalla punta, concludo che a rendere interessante la montagna non manca proprio più nulla.

Kugy e i suoi compagni, arrivati sulla cresta della vetta, dopo aver guardato il cammino che rimaneva ancora da percorrere, volgono a noi, che facciamo gli ultimi sforzi per raggiungerli, uno sguardo, il quale significa: « Poveretti! che fatica sprecata è la vostra! »

Il ghiaccio, che copre la cresta sottile, quasi orizzontale (in condizioni ordinarie, facile), c'impedisce di proseguire. Perruquet dice che « forse » si possono superare quei cento metri di cresta rassegnandoci a passare la notte sulla punta. Ed è l'una e mezzo! Si viene a consiglio, e si decide all'unanimità la ritirata. Dopo un mese di attesa, dopo un bivacco doloroso e inutile, dopo quattordici ore di salita faticosa!

Le guide, l'avvocato Bolaffio ed io si disse che l'ascensione era da considerarsi come fatta; Kugy sosteneva invece che era bensì fatta per il gran pubblico, non per noi alpinisti. O non è forse il contrario? Quando si sono superate tutte le difficoltà caratteristiche di un'ascensione e per un ultimo impedimento temporaneo non si può compiere la... formalità di premere col piede l'estrema punta, forse che non s'è fatta alpinisticamente la montagna? Per consolarsi si mangiarono delle pesche in conserva piene di pezzetti di vetro del barattolo rotto; poi si ridiscese per il primo costolone di roccia, sempre minacciati dalle pietre smosse.

Sul ghiacciaio, circondati dalla nebbia fittissima, ci sorprese la grandine.

— Se dobbiamo passare qua la notte — disse il gaio Perruquet — scaviamo un dormitorio nel ghiaccio, e tutti insieme la passiamo cantando.

Quel canto proprio non mi sorrideva!

Tuttavia si mangiò e si bevve alla salute della spedizione, spensieratamente. Si fece una cordata sola, guidata da Perruquet, e avanzammo nella nebbia, « a orecchio » come direbbe Ferravilla. Ma il tempo si rischiarò, e passando fra i blocchi di ghiaccio rovinati dalle valanghe, e saltando i crepacci, si riuscì al fondo della Valpellina, la valle più originale e più piacevolmente selvaggia, di cui io mi ricordi: rocce nere e immense cascate di seracchi in un silenzio profondo.

Alle undici di sera eravamo finalmente nel piccolo e sudicetto albergo di Prarayé.

« Nous avons grand' soif? Qu'est-ce que vous avez, madame? » — « Tout ce que vous voulez, monsieur ».

« Vous avez de la gazeuse ? » — « Non, monsieur ».

« De la bière ? » — « Non, monsieur ».

« Du citron ? » — « Non, monsieur ».

« Du sirop ? » — « Non, monsieur ».

« Du lait ? » — « Non, monsieur ».

« Alors donnez-nous quelque chose à manger ! » — « Tout ce que vous voulez, monsieur ».

Fui atterrito !

Proposi timidamente : « Une soupe ?... » — « Mais oui, monsieur ».

E il festino fu la zuppa !

Che sonno profondo dormii la notte in quella scatola di stanza, divisa col signor Bolaffio, nella quale pur troppo soffocavano gli alpinisti e non le mosche, che annerivano il soffitto e le pareti e discutevano a decine, animatamente, fin sotto le lenzuola !

Il giorno dopo, la cameriera, per confortarci, c'indicò il nuovo albergo in costruzione.

— Sì. Sì. Ci verrò quando farò la traversata della Dent d'Hérens — dissi forte fra di me.

La cameriera, che sapeva donde venivo, non capì una maledetta.

Si passò il Colle di Valcournera. Al Breuil, su cui biancheggiano i seracchi della Dent d'Hérens, per una muta intesa non alzammo lo sguardo ¹⁾.

UGO DE AMICIS (Sezione di Torino).

Stazioni alpine invernali in Italia.

CONSIDERAZIONI ED INCITAMENTI

Ognuno sa, e meglio di ogni altro l'alpinista, quanta importanza l'alta montagna abbia assunto come soggiorno adatto alla ricostituzione fisica ed alla ricreazione dello spirito, e come essa vada sempre più attirando ammiratori fra i vari cultori dello sport.

Non tutti però sanno o considerano quale importanza economica un simile movimento rappresenti per il paese dove esso si svolge e quali tesori nascosti possano ancora sfruttarsi nel bel mezzo delle Alpi: ecco ciò che mi proverò di dimostrare con questo mio scritto, che non ha la pretesa d'essere esauriente, nè d'avere il valore letterario che esigerebbe la descrizione della vita invernale nelle mie montagne svizzere. Se mi riuscirà, però, di eccitare l'interessamento dei miei amici del Club Alpino Italiano per cotale questione e se la conseguenza naturale sarà di veder presto svilupparsi anche nelle belle vallate del versante meridionale delle Alpi un ben organizzato e duraturo movimento invernale, io me ne chiamerò felice: la mia ricompensa l'ho digià nella benevola accoglienza fatta al mio invito.

¹⁾ Ringraziamo vivamente il socio cav. Vittorio Sella per averci gentilmente concesso di riprodurre la bella fotografia della Dent d'Hérens, che pubblichiamo fuori testo in principio dell'articolo.

*
*
*

Son trascorsi 40 anni circa dal giorno in cui il primo *ospite di cura* (Kurgast) veniva a passare l'inverno a Davos (Cantone dei Grigioni m. 1650) e che, rimasto incantato dell'effetto di quel soggiorno tanto sul sistema nervoso e respiratorio, come sul suo morale, manifestava a tutto il mondo, col mezzo della stampa, questi benefici di un vero clima invernale d'alta montagna quali importanti fattori di guarigione per ogni sorta di malattie.

Non sono più di 25 anni che tra i frequentatori trovaronsi i primi che si azzardassero a rimanere da un estate all'altro nell'allora modesto hôtel detto « Engadinerkultm » del signor Johann Badrutt a Saint-Moritz e perciò a passarvi l'invernata: quasi contemporaneamente i signori Boss a Grindelwald aprivano la loro casa ai primi avventori invernali, che poi andarono ogni anno aumentando. Negli ultimi 15 anni si seguirono i soggiorni di Arosa, Les Avants, Leysin, ed ultimamente Adelboden: presto si vanno aprendo Kandersteg, Zwissimmen e fors'anche Mürren e Wengen, tutti seguendo l'impulso dei tempi che oramai si son fatti strada nel mondo nevoso delle Alpi e che vogliono, come d'estate, arrivare in fondo alle vallate le più remote.

Molto interessante è d'andar a rileggere come quei primi ospiti invernali, dell'Engadina descrivevano nelle colonne del « Times » quel loro soggiorno e rendevan noto ai loro connazionali il fatto miracoloso che ad un'altezza di 1856 metri sul livello del mare si andasse intorno in maniche di camicia, mentre a quell'ora istessa a Londra si gelava e si soffriva di reumi, raffreddori e peggio. Queste relazioni furono accolte da principio con molta riserva; però, col mezzo della stampa sia politica che medica, cominciarono a farsi strada in più estesa cerchia e ad attirare ogni anno un numero maggiore di visitatori disposti a far un tentativo in una specie di mezza Siberia: cosicchè, quando noi ci diamo a guardare alle stazioni invernali come sono oggidi, dobbiamo ammettere che il loro sviluppo è proprio stato assai rapido e grande. Che esse siensi per ora limitate alla Svizzera, lo si spiega coi rapporti che questo paese, alpestre per eccellenza, ha coll'estero per la sua qualità di convegno preferito dei forestieri durante la state, e poi lo si capisce anche per la pratica e l'esperienza dei suoi albergatori e pei fattori favorevoli allo scopo offerti dalla sua stessa configurazione. Mentre Davos divenne una grande cittadina-sanatorio per gli ammalati di petto, e che Arosa, Les Avants e Leysin si misero sullo stesso piede, l'Engadina, invece — per lo meno sino all'apertura recentissima della ferrovia dell'Albula — si è sempre difesa con successo dall'irruzione dei tisiaci e si è rivolta di preferenza allo sviluppo dello sport invernale.

La medesima tendenza l'ebbe sempre anche Grindelwald e, malgrado la ferrovia, gli è riuscito di tener lontani gli ammalati di petto. Il periodico sportistico fondato lo scorso autunno dal titolo « Winter in Bernerland » (*Inverno nel Bernese*) entrò energicamente ed esclusivamente in campo per propugnare questo indirizzo, ed è da ritenersi che nell'Oberland Bernese si starà duri su questo punto.

Così noi abbiamo nelle Alpi due categorie di stazioni invernali, i villaggi sanatorii ed i luoghi di sport; il che non vuol dire che lo

sport non fiorisca anche a Davos, ecc., o che viceversa non ci siano dei malati di petto anche in Engadina.

Noi qui ci occuperemo principalmente dello sport.

* *

I primi forestieri che vennero a passar l'inverno tra i monti furono a St-Moritz ed a Grindelwald gli inglesi, i tedeschi invece a Davos. Lo sviluppo delle stazioni invernali è però decisamente dovuto ai primi che, da buoni pionieri, si adattarono nei primordi a quel che ci era e si poteva avere, pur di godersi la natura e di sbizzarrirsi ad inventare ogni sorta di passatempi. Oltre alle passeggiate quotidiane essi si dedicarono alle corse sulle piccole slitte che avean viste adoperare dai ragazzi del paese. Ma per l'inventivo britanno il divertimento procurato da quel minuscolo veicolo su strada mal tenuta divenne presto troppo primitivo: egli si costruì una pista artificiale di ghiaccio colle sue brave curve e pendenze e diede anche alla slitta una forma più lunga e più bassa. Oggidi, uomini e donne scivolano al basso come saette la testa all'ingiù pel ghiacciato pendio e si compiono dei « records » da non credersi. Naturalmente si mette a profitto la favorevole circostanza d'aver degli stagni e dei laghi sempre gelati per dei mesi per godere dell'esercizio del pattinaggio, il quale nelle nostre montagne è oramai divenuto una vera arte. Le esotiche colonie, sempre animate da spirito inventivo, trovaron continuamente nuovi mezzi di divertimento e di esercizio corporale: il *lawn-tennis* lo si gioca di pien gennaio in maniche di camicia su di un piazzale asfaltato circondato da alte muraglie di neve; un altro giuoco, il *curling*, che assomiglia al giuoco delle bocce, è pure assai in voga. A lato di questi nacque il *bandy*, un giuoco alla palla colle regole del *foot-ball*, eccetto che la piccola palla vien lanciata con dei bastoni uncinati. Le imprese più importanti si son però sempre compiute nel campo dell'alpinismo: da bel principio si sono adottate le racchette per agevolare il cammino sulla neve, ma da che si cominciò ad introdurre gli *ski*, la, diremo così, locomozione alpina ha fatto un salto avanti così grande ed inaspettato, che fra poco tempo questo nuovo mezzo lo vedremo diventare familiare, abituale, a tutti gli sportivi ed alle guide non solo, ma anche alle popolazioni di montagna.

Là dove ancora due anni fa verun straniero si lasciava vedere di inverno, dove soltanto la volpe e la lepre lasciavano le loro tracce sui lisci fianchi dei monti, ad Adelboden, ora si agita un mondo di più centinaia di persone d'ogni paese e giù dalle pendici echeggia il grido del felice sciatore che più non conosce ostacoli, ma che anzi della grande nemica d'una volta, e cioè della neve alta a metri che prima lo paralizzava, se ne è fatto un'alleata che gli procura ineffabili godimenti.

Nell'Engadina, la quale si trova in posizione eccezionalmente favorevole per l'esercizio dello sport invernale, questo, ad eccezione dello skiismo, ha raggiunto veramente una perfezione che si può additare a modello. Noi vogliamo qui fornire le prove che esso può nascere e fiorire anche in altri luoghi, non appena che un sano spirito d'iniziativa ed una perseverante energia abbiano da saper sfruttare i vantaggi che tanti punti nelle Alpi benissimo offrono. Che se degli

alpinisti mi muovessero l'obbiezione che qui io esorbiti dal compito e dagli scopi del Club Alpino ed invada il campo dell'industria degli alberghi e dei forestieri, io potrei rispondere che persone competenti d'alpinismo mi hanno assicurato del contrario. Io credo anzi che i miei incitamenti possano benissimo entrare nel programma del Club Alpino, perchè, se avessero, come spero, presto o tardi ad incarnarsi e divenire realtà, io credo che ciò equivarrebbe davvero ad una opera di carattere prettamente alpino che ridonderebbe a gloria del Club non solo, ma che sarebbe apportatrice di enormi vantaggi a molti abitanti del simpatico paese limitrofo al mio e farebbe risplendere d'una nuova brillantissima luce quelle care montagne che non ci dividono, ma ci uniscono.

Vogliate pertanto favorire di seguirmi anzitutto nei monti di quel Bernese così straricco di bellezze naturali, e quanto io vi andrò descrivendo cercate di plasmarlo alle speciali condizioni di alcune delle vostre vallate e di metterlo a profitto.

* * *

Siamo a Natale, epoca per tanti di vacanze, d'interruzione d'affari. Abbiamo celebrato la festa tradizionale in mezzo ai nostri cari, ed ecco che l'innata vocazione ci spinge alla montagna. A Thun, la chiave dell'Oberland, noi ci mettiamo in un bel vagone riscaldato ed attraverso alle trasparenti nebbie voliamo lungo le rive del lago ad Interlaken, che se ne sta silenzioso ed abbandonato ad attendere l'anno nuovo. Alberghi chiusi, strade deserte, giardini intristiti: così appare d'inverno il famoso Interlaken, una desolazione. Una ferrovia a scartamento ridotto ci conduce, passando per Zweilütschinen, a Grindelwald, ai piedi dell'Eiger, estollentesi al cielo, e dei suoi ghiacciai — proprio nel mezzo della regione della neve, d'un inverno d'alta montagna. Ed ecco mille lampade elettriche risplendere tutto all'intorno, il paese è rischiarato come di giorno e subito comincia per noi la nota ammirativa.

Nell'immediata vicinanza della stazione s'erge un palazzo corruscante, e davanti, su di uno specchio di ghiaccio, al chiaror delle lampade ad arco, pattinano allegramente innumerevoli coppie di felici mortali. I giuochi i più pazzi si succedono rapidamente, grida di gioia scuotono l'aria; ragazzi, venditori fanno baccano, tutti si divertono a lor modo; fuochi d'artificio illuminano fantasticamente le pinete cariche di diaccioli e le muraglie di neve ammassata; attraverso le luci del magnesio il gigantesco Wetterhorn si degna abbassare lo sguardo sul variopinto viavai della folla. Una gran scampanata ed ecco che tutti si precipitano nell'atrio dell'hôtel, dove the e punch bollenti vengono serviti. Indi si passa nella sala dei concerti, dove al suono di un'orchestra d'archi italiana si incominciano le danze. E l'hôtel, elegante negli addobbi, presenta un « buffet » ben fornito, un « comfort » dei più soddisfacenti; in poche parole, all'interno tutto quello che può offrire la più comoda delle case, al di fuori la più sconfinata libertà di godimenti naturali. E' così che qui si festeggia il Natale.

Dopo un giretto attraverso il villaggio, il quale coi suoi molti alberghi, pensioni, restaurants, magazzini e bazar, cocchieri, maestri

di sport e guide alpine, dà una prova del benessere che qui ha portato il concorso dei forestieri, andiamo a rinchiuderci in un'osteria indigena, dove con modesta spesa troveremo un'eccellente cena inaffiata d'autentico Valtellina.

Alla mattina presto ci allacceremo gli ski e via giù come il vento nella valle di Lütschinen e pel levar del sole noi arriviamo, seguendo la pista tracciata, alla Piccola Scheidegg. La fatica non è stata molta perchè ce la siam presa comoda, ma tanto più grande anzi grandiosa è la ricompensa, la vista che di qui godiamo. Ecco che il primo raggio di sole arriva adesso sulle più alte case di Grindelwald. Dalla Grande Scheidegg sin all'infuori alla riva del lago di Thun tutto è in un mare di luce. Il Faulhorn, la Schynige Platte, famosi belvederi, noi li riconosciamo ora distintamente: dall'altra parte lo sguardo si inabissa nella Valle di Lauterbrunnen e risale a Mürren e su su allo Schilthorn. Il dorso di monte su cui noi ci troviamo, la Wengernalp, è come un candido e morbido tappeto di gigli ed i sovrani dell'Oberland, l'incomparabile trinità Eiger-Mönch-Jungfrau, si mostrano così maestosi nelle loro eccelse forme, che noi non possiamo che ammirare e riammirare, mai sazi. Ah! davvero che non può dire di conoscere la montagna chi non l'ha vista che d'estate!

Noi ce ne stiamo tutti soli, assorti in religiosa contemplazione: nemmeno il volo d'un uccello interrompe quel misterioso silenzio, nè il rumor d'una cascata, nè il fragor di massi rotolanti a valle. Eppure non è silenzio di morte: noi ci troviamo di fronte ai muti giganti, ma più bella, più cara ci appare la vita, la comprendiamo oggi sotto un aspetto nuovo mai intuito, noi godiamo d'una pace infinita, della pace dell'alta montagna in ammantato invernale. Amanti delle Alpi, amici della nostra istituzione, oh! provate, se non l'avete mai fatto, a venire una volta d'inverno nel regno delle nevi eterne, lasciate i mille godimenti cittadini per dedicare una sola ora al raccoglimento nel più bel tempio di Dio sulla terra, che ha per colonne i giganti delle Alpi e per cupola l'azzurra volta del cielo!

Quassù noi ci stiamo volentieri, la spianata si presta magnificamente per gli esercizi cogli ski e d'ogni lato cambia la scena. La discesa a Lauterbrunnen è tutto quello che c'è di più allegro, e chi sa servirsi degli ski sa apprezzare un terreno simile. Da Lauterbrunnen noi pigliamo la ferrovia per Spiez, da dove si può andare comodamente a Zweisimmen, Lenk, Saanen, Kandersteg ed Adelboden. Prendiamo quest'ultimo sito qual nostra mèta. A Frutigen, ecco che ci aspettano le romantiche slitte della posta che ci ricordano l'amico Spluga e con magnifica corsa ci avviamo al giovane luogo di cura. Come a Grindelwald, anche qui si coltivano tutti i generi di sport; slittare, pattinare, curling, bandy, e prima di tutto lo skiismo, il nobile. — Il paesaggio cambiato offre nuove attrattive ed a noi skiatori è possibile di percorrere in su ed in giù per colli e piani, per boschi e campi tutta la plaga. Dovunque la più grande animazione; i vantaggi d'Adelboden si son fatti presto una nomea. Un'agenzia inglese di viaggi pensa lei a mandar qui durante tutto l'inverno sempre nuove comitive e gli ospiti già son venuti che stanno dedicandosi agli esercizi di sport. Tutto il villaggio si prepara pel nuovo sviluppo, per-

fino il contadino si rallegra che presto il suo latte varrà parecchie diecine di « rappen » di più!

Un altro quadretto: ieri sera son venute quassù dalla valle molte slitte, un banchetto ha avuto luogo, un ballo e tanta allegria. Cosa c'è? Proprio oggi ci sono le corse ad Adelboden — le corse cogli ski, che si fanno ogni anno pel campionato mondiale. Tutto il paese è decorato, dal più grande hôtel alla più modesta casetta giù in fondo. Un arco di trionfo ornato di attrezzi alpini e sul quale si vede uno sciatore in grandezza naturale ed anche più del naturale, porge il saluto agli ospiti; in gran processione la folla si reca allo *start* e poi al *finish*. Chi sarà il vincitore? Ecco che giunge il primo, grondante sudore: è una guida di Grindelwald. « Bravo, figlio delle Alpi! » risuona da cento bocche, si che ne rintrona il monte. Ma adesso viene il più bello, la corsa col salto cosiddetta *Sprunglauf*. Come un'aquila superba, l'ardito saltatore vola per aria descrivendo un ampio cerchio, poi si abbassa lentamente bilanciandosi colle braccia spiegate.... ora tocca la crosta di neve..... una nube di polvere..... e con eleganza seguita la sua discesa skiando come se mai avesse lasciato la pista. E' uno spettacolo che riempie davvero d'ammirazione per quei coraggiosi e che ci fa amare sempre più questo inarrivabile genere di sport.

* * *

Svariatisime sono le soddisfazioni che dà la montagna, non ho bisogno di dirlo a degli alpinisti. Centomila le han provate prima di me, milioni saran coloro che le proveranno, ma un inverno nella montagna bisogna viverlo perchè lo si possa degnamente comprendere. Verrà il giorno in cui le Alpi anche d'inverno saranno la mèta delle moltitudini che or le cercano soltanto la state, perchè l'alta montagna nasconde in sè dei tesori come nessun'altra parte della terra può vantare. Non è oro da scavare colle mine togliendolo alle viscere del monte: esso brilla invece sulle creste e sui ghiacciai, lassù in cima, a testimoniare quel che valgono i monti per l'umanità. — Ma non solo divertimento, salute, contentezza, essi ci danno, ma, ripeto, possono essere la fonte di un benessere che si estende ad intere vallate e popolazioni.

Perciò io vorrei che i miei colleghi del Club Alpino Italiano ponderassero bene, se non entri nel programma sociale il trovare e poi il dar mano a creare delle stazioni alpine per l'inverno anche sul territorio italiano, per modo che, anche nel paradisiaco paese del Sud, lo si scopra questo tesoro a vantaggio economico di molti, a soddisfazione del pubblico sportista e ad onore del caro C. A. I.

I mezzi per raggiungere lo scopo sono abbastanza semplici. Per ora può trattarsi soltanto di mostrare la strada a chi volesse farsi imprenditore. I luoghi di cura alpina invernale che ora esistono si creano cercando delle posizioni aperte verso sud, protette invece da ogni altro lato, su terreno proprio, ad un'altezza tra i 300 ed i 2000 metri, con buoni accessi o con possibilità di crearne, e queste dovrebbero essere anche da voi le prime pratiche da farsi. Il resto lo fanno la natura, i discepoli dello sport ed il capitale.

Grindelwald è alto soltanto 1050 metri, Adelboden 1356, eppure lo sport invernale vi si esercita a meraviglia. Tanto più alta la posizione,

quando vi sia sufficiente riparo a venti disagiati, tanto meglio. Anche in questo si potrà sempre dire « Il meglio è nemico del bene », ciononpertanto se la direzione della valle è favorevole per le condizioni della neve, può spesso bastare anche un'altezza relativamente limitata. Qui, sul pendio settentrionale dello Stockhorn presso Thun, da 700 metri in su abbiamo già un eccellente terreno per gli ski tutti gli inverni.

Le attive Sezioni di Milano e di Torino hanno digià in mezzo a loro un bel numero di provetti skiatori e non potrebbero esse già dirmi se allo Spluga ed in Val d'Aosta non ci sarebbero posti assai bene adatti per un soggiorno invernale?

Mi sia permesso ancora anzi di finire il fare una raccomandazione. Come già dissi, le condizioni climatiche dell'alta montagna in alcuni luoghi possono adattarsi assai bene agli ammalati di petto. Perciò si proceda addirittura con uno scopo ben fisso. Una cosa non può andar bene per tutti e quindi si guardi bene di aprire anche ai fisici quei luoghi che si sono scelti per soggiorno invernale ed a torneo dei sani. Ben di cuore noi concediamo ai poveri ammalati tutto quello che può guarirli, o per lo meno alleviare le loro pene, anche le bellezze ed i vantaggi dell'alta montagna, ma sorgano per ciò delle stazioni apposite, che sieno pubblicamente designate tali e che restino isolate. Invece le stazioni per lo sport invernale sono da trattarsi a parte, come un mondo a sè, dove il sano si rallegrerà della sua vita godendosi fisicamente e moralmente.

I luoghi che possono e devono diventare stazioni invernali alpine sono dunque ancora a tempo a decidersi o per l'uno o per l'altro scopo; più tardi ciò potrebbe esser divenuto impossibile. Prosperità per i luoghi di sport è solamente possibile con una completa divisione dei due generi di frequentatori.

Ed ora operiamo e speriamo! Una volta che le stazioni invernali alpine saranno in fiore anche in Italia, allora ci metteremo in viaggio con gli ski e la piccozza e faremo una gita sociale sino alla cresta di frontiera: lassù ci stringeremo la mano e ci rallegreremo che fiorisca un'opera alpina, che anche durante l'invernata ci riunisca nelle nostre care Alpi. Viva dunque lo sport invernale! Evviva il C. A. I.!

Thun, in maggio 1903. H. A. TANNER (Sezione di Milano).

Elettricità ed Alpinismo.

In montagna vi sono due sorta di elettricità: quella che vi portano le perturbazioni atmosferiche, e quella che vi portano..... gli uomini. I fenomeni inerenti alla prima appartengono alla fisica ed alla meteorologia; quelli dovuti alla seconda appartengono all'ingegneria ed all'elettrotecnica. Dei primi si è ampiamente scritto e discusso, anche nelle pubblicazioni del nostro Club; dei secondi invece poco o nulla si è detto; e questo è male, poichè anche l'alpinismo appartiene ad una delle tante manifestazioni della civiltà, e deve quindi seguire di pari passo il progresso della scienza e della tecnica moderna.

In America, dove ogni cosa nuova trova il terreno preparato a riceverla ed a farla fruttificare, ove lo spirito del progresso è per così dire nel sangue della popolazione, ove le idee più temerarie, che farebbero scrollare il capo

agli Europei, trovano incoraggiamento e credito, l'elettricità.... *artificiale* ha invaso non solo ogni più recondito angolo nelle città e nella campagna, ma è salita, sotto forma di energia per trazione e per illuminazione, per la telegrafia e la telefonia, per l'uso domestico e clinico, ecc., anche a parecchie migliaia di metri sul livello del mare. Lasciando da parte le ferrovie e l'illuminazione, voglio soffermarmi un momento sopra un tema che interessa più da vicino il mondo alpinistico. Poichè sopra alle nostre montagne si sono costruiti, si stanno costruendo, e si costruiranno, spero, sempre in maggior numero, osservatori ed alberghi, ove risiedono uomini durante tutta la buona stagione, quali vantaggi si potrebbero realizzare, e fino a qual punto, e quali sistemi di comunicazione per mezzo della telegrafia o della telefonia sono oggidì consigliabili; quali sistemi di segnalazione sono applicabili; in poche parole, quale aiuto concreto possiamo attendere dall'elettricità per gli scopi suddetti?

Ecco a quali domande mi sono proposto di rispondere nei più brevi termini possibili, data l'indole del nostro periodico.

Ricordo di aver proposto nella penultima assemblea dei soci della Sezione di Torino l'installazione di un telefono al Rifugio Torino, e di aver accennato alla possibilità di un impianto radiografico.

I perfezionamenti che la scienza e la tecnica hanno apportato recentemente a questi apparecchi sollevano la mia proposta dal campo ideale, in cui forse molti la vedono, per portarla proprio in mezzo ad un campo reale.

Mi sia lecito perciò di dare una breve scorsa alle recenti invenzioni nel campo della telefonia, in quei limiti in cui possono interessarsene gli alpinisti. Ognuno avrà sentito almeno parlare della meravigliosa invenzione del Poulsen. Il suo « telegrafono » ha gettato una nuova luce sul magnetismo, sulla sua esistenza, ed ha arricchito il mondo civile di un mezzo utile e perfetto, atto a moltiplicare gli usi del telefono, ed a perfezionare quelli del fonografo.

La teoria che le invenzioni sono dovute per lo più ad un bisogno, ha avuto una nuova conferma. Il telefono ed il fonografo hanno aperta la via ad un terzo meccanismo atto a completarli: il telegrafono. Il principio su cui è fondato è radicalmente nuovo. Fu cosa accettata da tutti prima di quest'invenzione, che il magnetismo non potesse venir localizzato in uno o più punti sopra una superficie di acciaio, ossia si era sempre ammesso, che quando un pezzo d'acciaio vien messo in contatto con un elettromagnete, il magnetismo passasse attraverso all'intero pezzo d'acciaio, ciascuna molecola comunicando l'onda o l'influenza magnetica alla molecola vicina, e non si ammise mai che qualcosa potesse impedire il magnetismo di attraversare gli spazi intermolecolari od interatomici. Fu un caso che addusse il Poulsen alla scoperta, che, se il magnetismo vien comunicato con sufficiente delicatezza in un punto di una piastra d'acciaio, esso vi rimane isolato, o meglio localizzato. Questa scoperta suggerì al Poulsen l'idea del telegrafono. Molte forme e perfezionamenti esso ha già avuto; in poche parole, si tratta di un filo o nastro d'acciaio che scorre su due ruote o cilindri, passando sotto al nucleo di un piccolo elettromagnete in cui passano le correnti di un telefono. Parlando nel telefono, le correnti indotte che si formano fanno agire l'elettromagnete e questo *scrive magneticamente* sopra il nastro d'acciaio. Questa impressione magnetica rimane localizzata per un tempo indefinito, e può solo venir cancellata mediante un altro magnete a corrente continua. Ora, supponiamo di prendere il nastro così sensibilizzato, e di farlo scorrere sotto ad un altro elettromagnete analogo al primo; il magnetismo del nastro evocherà nel circuito dell'elettromagnete

ricevitore le stesse correnti che hanno prodotto l'impressione; e se in questo circuito, che può essere a grandissima distanza, è inserito un altro telefono, chi sta al medesimo, udirà riprodotti con meravigliosa esattezza, in tutte le minime sfumature e nei più minuti particolari, i suoni e le parole parlate nel telefono trasmettitore. E se nel percorso il nastro d'acciaio sensibilizzato incontra non uno, ma cento elettromagneti ricevitori, le parole verranno trasmesse in cento diverse direzioni, e potrà il discorso venir ripetuto mille volte, non cancellandosi l'impressione magnetica del nastro d'acciaio. Quali pratiche applicazioni possa avere un apparecchio di questo genere è facile prevedere, specialmente se alla forma un po' scomoda del nastro, si sostituisce quella molto più comoda di un sottile disco d'acciaio. Questo, posto in una busta, potrà venir mandato per posta con pochi centesimi. Chi lo riceve, lo pone sul suo apparecchio, ed invece di leggere una lettera, può udir la voce dell'amico o conoscente, che gli racconta molto meglio e con maggiori particolari ciò che forse non avrebbe scritto per mancanza di tempo. Lo stesso dicasi per le lettere d'affari. Posto in connessione con un telefono, esso registrerà le comunicazioni telefoniche, anche in assenza della persona con cui si parla. Quando questa torna a casa od all'ufficio, farà ripetere nel suo apparecchio le comunicazioni avute in giornata. Il telegrafo costituisce un vantaggioso « relais » per comunicazioni moltiplicate, o per comunicazioni a grandi distanze, per servizi di centrali, sulle reti ferroviarie, ecc.

Naturalmente questo, come il telefono comune, richiede l'impianto della linea; per questa ragione esso incontrerà, pure rappresentando una forma perfetta di telefono, le stesse difficoltà d'attuazione in montagna, che incontrano il telefono comune ed il telegrafo comune. Senonchè parecchi scienziati stanno studiando sistemi di telefonia senza fili, e parecchie riuscite esperienze furono già fatte in proposito.

Circa 20 anni fa Alessandro Graham Bell fece alcuni interessanti esperimenti col suo « radiofono ». Un diaframma di mica o di vetro, ricoperto con un foglio d'argento serviva a riflettere un forte fascio luminoso sopra una cella di Selenio posta nel fuoco di un riflettore. Colla cella di Selenio erano connessi due telefoni ed una batteria. Nella parte posteriore del diaframma si trovava un tubo flessibile ed un bocchino, in cui si parlava o cantava. Le vibrazioni sonore obbligando il diaframma a vibrare ugualmente, questo mandava pulsazioni luminose sulla cella di Selenio variandone corrispondentemente la resistenza e riproducendo i suoni nel telefono.

Il prof. Simon di Gottinga, scoprì susseguentemente che una lampada ad arco il cui circuito si trova in prossimità di un circuito telefonico, vibra sensibilmente. Sovrapponendo i due circuiti egli ottenne la lampada ad arco cantante, cioè un arco che riproduce ad alta voce, così da essere intelligibile ad un'intera assemblea di persone, le parole ed i suoni parlati in un telefono posto anche in un altro ambiente lontanissimo.

Il sig. W. Duddel perfezionò tali archi cantanti, e fu trovato che altre forme di archi, come i tubi a vacuo di Moore e gli archi mercuriali di Aron, Hewitt, Weintraub, ecc., si prestano al medesimo uso.

La teoria espressa sarebbe che le variazioni delle correnti producano variazioni di temperatura nell'arco e i cambiamenti d'effetto Joule, producano variazioni di volume nei gas conduttivi dell'arco.

Ma l'esperimento più felice ed esteso venne fatto da Ernesto Ruhmer di Berlino, il quale ha felicemente saputo combinare l'arco parlante con una cella

di Selenio. La proprietà del Selenio di cambiare la sua conduttibilità elettrica dipendentemente dal grado di illuminazione è nota dal 1873, e fu scoperta da Willoughby Smith. Il trasmettitore consiste in un trasmettitore a carbone ed in una batteria; le onde vengono sovrapposte al circuito di una lampada ad arco. Il fascio luminoso della lampada viene inviato ad un punto lontano, dove è ricevuto da un riflettore parabolico nel cui fuoco sta una cella di Selenio connessa con una batteria e due telefoni sensibilissimi. Il Ruhmer ha felicemente condotte a termine parecchie esperienze nei dintorni di Berlino, di notte e di giorno, ed anche con tempo nebbioso e piovigginoso, e riuscì a parlare a più di 15 km. di distanza!

Della telegrafia Marconi troppo si sono occupati i nostri giornali scientifici e non scientifici, perchè sia qui il caso di ritornarvi sopra. Il progresso ch'essa ha fatto in sei anni è veramente meraviglioso, e non v'ha dubbio sull'attuabilità di una rete radiografica sulle nostre montagne. Perchè il nostro Genio Militare ed il Club Alpino non si potrebbero dare la mano nell'imprendere un'opera di questo genere?

Se ora qualcuno m'interrogasse intorno alla mia preferenza circa un telefono comune, un telefono sistema Poulsen, od uno sistema Ruhmer, forse forse risponderai che fra i tre preferisco il quarto: il telegrafo Marconi! A meno che il Ruhmer mantenga la sua promessa, ed ottenga nelle sue prossime esperienze in America, risultati veramente decisivi. Il Ruhmer, che è uno studioso delle proprietà del Selenio, ha ideato un gavitello automatico, il quale opera perfettamente nel porto di Amburgo. Si tratta di una lanterna con un gazometro a gas compresso, manovrata automaticamente da una cella di Selenio, la quale opera come un « relais ». Al discender della notte la resistenza del Selenio aumenta, ed il gazometro viene aperto da un meccanismo connesso con una piccola batteria e con la cella di Selenio. Allo spuntar del giorno la resistenza diminuisce, la corrente fa operare nuovamente il meccanismo e questo chiude l'adito al gas; cosicchè dei gavitelli che contengono gas per 3 o 4 settimane servono, con questo perfezionamento, per più mesi.

Perchè alcuni apparecchi di questo genere non potrebbero venire sperimentati in luoghi come la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, il Rifugio Torino sul Colle del Gigante, il Rifugio Gastaldi, e simili?

Essi possono rendere grandi servigi in luoghi ove facilmente si può smarrire la via, e completare la segnalazione delle vie in montagna, in favore della quale ho già altre volte spezzata una lancia, e di cui la Direzione della Sezione di Torino del C. A. I. ha seriamente promesso di occuparsi.

Speriamo non ci si fermi alle promesse!

Ing. ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

Per la storia del Gran Paradiso.

Un tentativo di ascensione nell'agosto del 1860.

Dal nostro socio onorario rev. W. A. B. Coolidge, dotto e paziente raccoglitore di notizie riflettenti la storia dell'esplorazione delle Alpi, abbiamo ricevuto il seguente articolo, che aggiunge una pagina interessante alla storia delle prime esplorazioni che gli alpinisti fecero attorno al Gran Paradiso per raggiungerne la vetta.

Si sa che la prima ascensione di questa bella cima è stata compiuta il 4 settembre 1860 dai signori J. J. Cowell e W. Dundas accompagnati dalle guide Jean Tairraz e M. Payot di Chamonix. Ultimamente, esaminando i taccuini manoscritti del fu William Mathews (il primo salitore del Monviso), gentilmente messi a mia disposizione dalla sua vedova consorte, trovai alla fine di quello del 1860 l'estratto seguente di una lettera che era stata indirizzata dal sig. T. Blanford al signor Tuckett nel novembre 1860. Colgo l'occasione per ricordare che il sig. Blanford fece più tardi, tra il 1863 e il 1865, una serie di belle ascensioni nelle Alpi Graie, quali sarebbero le prime della Dent Parrachée, della Tsanteleina, della Granta Parei, un tentativo alla Becca dell'Invergnan, ecc.

Accompagnato dal sig. Drake e da un sig. Mathews (non il signor William Mathews), il sig. Blanford lasciò Aosta il 13 agosto 1860 per tentare la scalata del Gran Paradiso, allora vergine. La comitiva aveva come guide quattro alpigiani di Chamonix: Jean Tairraz, Pierre Cachat, Michel Couttet e un certo Charlet. Essa risalì la Valsavaranche, e fra Dégioz e Pont le si unirono due guardacaccia reali, Ambrogio Dayné e suo fratello. Alle 8 della sera giunsero tutti a Pont.

« Qui (riportando un brano testuale della lettera) la valle si biforca, e noi proseguiamo pel ramo a sinistra che termina in un ghiacciaio che discende dal Gran Paradiso, questo nome essendo dato, a quanto pare, alla grande catena che forma il prolungamento verso SO., di quella della Grivola ». Essi risalirono detto ramo di sinistra, e alle 9,30 giunsero ad alcuni chalets di fianco al ghiacciaio, e vi pernottarono. La cima culminante del Gran Paradiso (dice il Blanford) porta il nome di « Paroi de Mont Corvé, che è quella a sinistra ». Il 14 agosto fece cattivo tempo il mattino, di modo che la comitiva non partì che a mezzodì. Essa si spinse in su fino alle 4,30 del pomeriggio, poi dovette retrocedere per mancanza di tempo. Passò una seconda notte nei predetti chalets, ma il 15 agosto, mantenendosi il tempo ancora cattivo, fu costretta a discendere ad Aosta.

Questa narrazione non è molto chiara, poichè nel 1860 le carte erano poco esatte e il cattivo tempo impedì alla comitiva di orientarsi. Mi pare che il sig. Blanford e i suoi compagni abbiano pernottato ai chalets di Moncorvé, ma può anche darsi che si tratti di altri casolari più prossimi al ghiacciaio del Grand-Etret. Il giorno seguente essi hanno probabilmente camminato sia sul ghiacciaio di Moncorvé, sia su quello del Grand-Etret, ma non credo che essi abbiano messo piede sul ghiacciaio del Gran Paradiso, pel quale i signori Cowell e Dundas salirono parecchi giorni dopo. Ad ogni modo, la corsa del sig. Blanford e compagni fu una ricognizione, e probabilmente ispirò alla guida Tairraz (guida di entrambe le comitive) l'idea di fare un nuovo tentativo, poi riuscito. Nel racconto della sua ascensione (Peaks, Passes and Glaciers, 2ª serie, tomo II, pag. 412) il sig. Cowell dice che pochi giorni prima della sua corsa, il Tairraz aveva preso parte ad un tentativo infruttuoso; egli pensava senza dubbio a quello del sig. Blanford, che io credo sia rimasto finora ignorato dagli alpinisti.

W. A. B. COOLIDGE (Socio Onorario del C. A. I.).

NUOVE ASCENSIONI

Punta dell'Argentera: Cima Sud m. 3290. Prima ascensione italiana per la parete Ovest, con variante. — Ho compiuto quest'ascensione il giorno 16 agosto scorso in unione alla guida Andrea Ghigo, detto Loup, di Sant'Anna di Valdieri.

Partiti alle 4 dalle Terme, in 3 ore abbiamo salito completamente il valloncino dell'Argentera, la colata di detriti ai piedi della gran bastionata rocciosa ed i nevati sottostanti al gran canalone centrale. Dopo breve sosta iniziamo l'ascesa del canalone, che percorriamo in gran parte, sempre intagliando scalini, causa lo stato della neve indurita dalla rigidità della temperatura per la recente tempesta e per l'ora mattutina che lascia quel versante nell'ombra. Segue una laboriosa scalata delle rocce alla nostra sinistra, ripide e scarse di appigli, finchè dobbiamo ancora ritornare nel canalone, che rimoniamo fra roccia e neve fino all'estremità superiore (ore 1,20 dalla base). Abbiamo fin qui seguito la via dei fratelli Günther nella loro prima ascensione della Cima Nord, compiuta il 18 agosto 1894. Volgendo a destra, attraversiamo diagonalmente un grande nevato in direzione del crestone che scende dalla Punta Sud, e l'afferriamo ad un marcato intaglio sottostante quasi esattamente alla punta (ore 1 dall'uscita dal canalone). Ivi sostiamo per uno spuntino e costruiamo un ometto, quale segnavia.

Ripresa la salita, seguiamo per poco la cresta, che abbandoniamo per attraversare in ascesa un tratto della parete a sinistra, dove la corda ad un certo punto si rende necessaria per vincere un gran lastrone liscio, che ci dà alquanto da fare. Pervenuti in tal modo su più agevole pendio, tocchiamo facilmente per buone rocce la cresta divisoria fra le due punte, a pochi metri da quella Meridionale, ed alle ore 12 sediamo presso l'ometto (ore 1,10 dall'intaglio).

La via seguita dall'intaglio sul crestone alla punta è, salvo lievi varianti, quella tenuta dai signori De Cessole e Maubert nella loro *prima ascensione per la parete Ovest*, il 29 luglio 1898 ¹⁾. Discesa per la solita via del versante orientale.

L'ascesa ci è quindi costata ore 6,30 effettive. Credo necessario far notare che, per le condizioni speciali della neve, avendo dovuto intagliare continuamente degli scalini, sia nel canalone che sui nevati, detto orario potrà ridursi forse di un'ora in epoche normali. La guida Andrea Ghigo si è dimostrata superiore ad ogni elogio.

EDOARDO BERTUCCI (Sezione Ligure).

Pizzo d'Antigine Ovest o Spänhorn ²⁾ m. 3190 (Alpi Pennine Orientali). *Prima traversata e primo percorso della parete Nord.*

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. " 1898, pag. 482.

²⁾ Questa punta si trova sulla frontiera Italo-Svizzera, tra la valle d'Antrona e la valle di Saas. La " Guida Bobba Vaccarone " (a pag. 581) indica per questa punta due sole vie di accesso, cioè per le creste Sud ed Est, ma è certamente possibile il percorso della cresta Nord-Ovest. La parete Nord, da noi seguita nella discesa (completamente su territorio svizzero), s'innalza per circa 400 metri, offrendo una scalata interessante per la sicurezza degli appigli ed il nessun pericolo di caduta di sassi. Per le salite precedenti al Pizzo, vedasi la " Riv. Mens. " del 1896, pag. 470.

Senza guide. — Lasciata Macugnaga (Valle Anzasca) il mattino del 16 agosto 1903, colla sola compagnia di mio fratello Aldo, socio, come me, del C. A. S. (Sezione di Winterthur), perveniamo in 4 ore al *Passo del Monte Moro* m. 2862, indi, costeggiando la base dello Joderhorn, raggiungiamo in mezz'ora il *Passo Mondelli* m. 2836 e per la facile cresta Sud siamo alle 11 3/4 (ore 1,30 dal Passo) sulla *cima Ovest* del Pizzo d'Antigine. Vista splendida sull'intera catena delle Alpi, sulla pianura fino all'Appennino Ligure.

La parete Nord ci si presenta dall'alto relativamente facile e decidiamo tentarne il percorso. Incominciamo a scendere proprio di fianco al segnale trigonometrico (nel quale non troviamo nessun biglietto), dapprima su rocce facili, ma ricoperte da leggero vetrato dal vento della notte, obliquando poi un poco a sinistra per raggiungere una specie di canale (o meglio una depressione concava) che solca l'intera parete del monte. Dopo circa un'ora di discesa erigiamo un piccolo ometto di pietra, lasciandovi i nostri biglietti. Ripreso il cammino su ripidi lastroni, mentre la roccia diventa maggiormente sicura, arriviamo in un luogo, dal quale non ci è dato scorgere un passaggio possibile. Stante l'ora tarda, per discendere un salto di una diecina di metri siamo costretti ad abbandonarvi la corda. Le rocce in questo punto diventano quasi verticali, ma gli appigli ottimi, e finalmente raggiungiamo il sottostante ghiacciaio di Ofenthal, dopo 4 ore di discesa. Trascorsa circa mezz'ora di faticoso lavoro di scalini, superata la bergsrunde, arriviamo al termine della discesa: sono le 17,30. Indi con alcune scivolate, poi per rottami e detriti ci portiamo poco sopra le Distel Alp m. 2170, e risalendo a mezza costa il vallone di Mattmark, alle 19,45 siamo di ritorno al Passo del Monte Moro ed alle 23 a Macugnaga.

ALBERTO BONACOSSA (Sezione di Torino).

Nel Gruppo dell'Adamello ¹⁾. — Nuove ascensioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1903.

Cima Prudenzini m. 3130 c.^a. *Prima ascensione.* — Questa cima si trova sulla cresta rocciosa che divide la valle di Miller dalla valle di Salarno, e fa parte di quella diramazione SO. dell'Adamello, che comprende, fra gli altri, il Corno Miller ed il Corno di Salarno e termina col gruppo dei monti Macesso, Coppo, Pian della Regina.

Nel 1897 fu salito per la prima volta il Corno Rémulo ²⁾, che si trova subito dopo il Corno Miller, ma la Cima Prudenzini (tra il Corno Rémulo e il Passo Miller) resistette fino a quest'anno a tutti gli attacchi che le furono mossi, a tutti i tentativi fatti. Il giorno 12 agosto però dovette capitolare. L'11 mattina lascio Edolo colla brava guida Pasquale Cauzzi, ormai celebre in Val Camonica, ed un portatore di Sónico; attraverso la lunga Val Malga e per le scale di Miller, quest'anno guastate in parte dal cattivo tempo, raggiungo alle 11 la Malga Miller. La giornata si passa studiando la parte migliore per poter tentare, con speranza di riuscita, l'ascensione. La mattina seguente, alle 4,20 lasciamo la malga, nella quale, se non ho dormito,

¹⁾ Vedi cenno sul giornale "La Sentinella Bresciana", N. 227, del 26 agosto 1903.

²⁾ Vedi "Boll. C. A. I.", vol. XXXV (1902) pag. 359.

almeno ho passate le ore della notte, e c'inoltriamo nella valle fin sotto la piramide: dopo un'ora e mezza di noiosa morena, mitigata di quando in quando da lunghe chiazze di neve, raggiungiamo il Passo di Miller (m. 2826); giriamo attorno al monte a sinistra ed in un'ora di arrampicata divertentissima superiamo (dopo aver lasciato in basso i nostri sacchi) il canalino erto e stretto, ma con roccia presentante buoni appigli, che solca la montagna in direzione sud-est. E qui siamo al punto veramente serio e difficile; si tratta di un lastrone ripidissimo, quasi perpendicolare, lungo una cinquantina di metri, che, scalzi, riusciamo a scalare, facendo esercizi acrobatici e miracoli di equilibrio; in un punto, la corda tesa tra Cauzzi e me misura 26 metri. Ma ormai il punto critico è superato; alcuni comodi gradini



LA CIMA PRUDENZINI DAL PASSO DI MILLER.

Da una fotografia del socio Alessandro Gnechi.

rocciosi ed alle 8 la cima è toccata: abbiamo così impiegato ore 3,40 dalla malga. Dopo un'oretta, necessaria per erigere un ometto e redigere l'atto di battesimo della vergine punta, discendiamo in ore 2,45 alla malga, usando la massima precauzione ed attenzione. In complesso è una bellissima arrampicata, certo non per novizi, ma che diventerà assai gli alpinisti ben abituati e sicuri nella scalata delle rocce. La vista che di lassù si gode è superlativamente bella: dall'Adamello al lago d'Iseo, dal Bernina al Disgrazia e al Rosa.

Sulle carte dell'I. G. M. questa punta non è quotata, ma credo sia circa un centinaio di metri più alta del Corno Rémulo (m. 3026).

Riguardo alla strada, dirò che quella da noi seguita è l'unica possibile, presentando tutti gli altri fianchi della montagna rocce cadenti a picco nelle valli di Miller e Salarno, e spaventosi dirupi.

Punta di Vallaro m. 2890 c.^a. *Prima ascensione.* — 14 agosto. Dal Corno Baitone (m. 3331) si stacca, dirigendosi a nord, uno sperone roccioso che si prolunga sino in faccia a Stadolina, dividendo le valli di Vallaro e d'Avio dalla valle Paghera. Esso comprende un

gruppo di monti di una certa importanza, quali il Monte Avio m. 2979, il Corno di Mezzodi m. 2965, il Pizzo Pornina m. 2820, la Punta di Vallaro m. 2890. Ho voluto, pure in questi giorni, tentare la punta ancor vergine che col nome della valle ho denominato e che si trova subito dopo il Pizzo Pornina. E' una cima relativamente facile, che ho toccata in 6 ore da Stadolina (un'ora da Ponte di Legno a Stadolina). In 50 minuti si risale la bellissima valletta di Vallaro, indi due ripidi nevai, una levigata piodessa e dopo quattro ore di roccia quasi sempre facile (solo in pochi punti abbiamo dovuto ricorrere alla corda), per l'esile cresta nord-est si raggiunge la cima. Avevo tentato di salirla seguendo la cresta nord-ovest, subito dopo la goletta di Vallaro; ma una specie di campanile, assolutamente inaccessibile, mi sbarrò la via obbligandomi a ritornare sul nevaio e guadagnare la punta dall'altra parte sopra detta. La veduta è molto ristretta, essendo nascosti dal Monte Avio buona parte dei ghiacciai del gruppo dell'Adamello. La discesa a Ponte di Legno si compì in 6 ore. Anche questa punta non è quotata sulla cartina al 75.000 (I. G. M.), ma è solo di pochi metri più alta del Pizzo Pornina. Riassumendo, quest'ascensione è poco divertente e molto faticosa.

Castellaccio m. 3166. — Seconda ascensione ¹⁾. — Questo monte torreggiante e dirupato, che unitamente al Pisgana sbarrava la valle del Narcanello di faccia a Ponte di Legno, dopo la *prima ascensione* che avvenne alcuni anni or sono per opera del collega Piero Arici della Sezione di Brescia, non ebbe più visite. Il 18 agosto partii da Ponte di Legno alle 5 ed in ore 5 $1\frac{1}{4}$ toccai la vetta seguendo l'itinerario tenuto dai primi salitori. Dopo il Passo del Tonale, un lungo pendio coperto di rododendri, un ripido nevaio nel quale siamo obbligati a tagliare numerosi gradini, ed eccoci al canalino nord-ovest che prospetta Ponte di Legno. E' un canalino (almeno quest'anno) pericolosissimo perchè ripido, con ghiaccio così duro che a stento le piccozze riescono ad inciderlo, con roccia friabilissima e massi che al solo toccarli si distaccano e cadono con gran fragore; dall'alto cadono incessantemente le pietre con terribile velocità e ci passano accanto con un sibilo speciale. D'altronde è l'unica difficoltà, perchè, superata questa, in pochi minuti, salendo rocce con buoni appigli, si tocca la vetta. Il ritorno a Ponte di Legno fu compiuto in sole 3 ore per il ghiacciaio di Presena ed il Passo Paradiso.

Debbo una pubblica lode alla guida Giovanni Cresseri di Ponte di Legno, che mi accompagnò su questa cima e sulla Punta di Vallaro, e che mi accompagna quasi sempre in tutte le mie ascensioni: è una guida brava, coraggiosa e prudente, che sempre, anche nei passi più difficili, seppe disimpegnarsi con grande abilità.

ALESSANDRO GNECCHI (Sezione di Milano).

¹⁾ Comprendiamo nelle "Nuove ascensioni", questa seconda del Castellaccio, perchè della prima, compiuta dal socio Arici, non si ebbe mai relazione. Egli ne fece soltanto cenno in un elenco di sue ascensioni inserito nel "Bollettino della Sezione di Brescia per l'anno 1896". Il Castellaccio figura disegnato su un piccolo panorama a pag. 155 del vol. XXVIII (n. 61) del "Bollettino del C. A. I.". (Nota della Redazione).

ASCENSIONI VARIE

Barre des Ecrins m. 4103. — 16 luglio. I soci Adolfo Galliano e Adolfo Pescino, della Sezione Ligure, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo, partiti da un bivacco superiormente al Rifugio del Carrelet, salirono al Col des Avalanches 3511 m., donde raggiunsero prima il *Pic Lory* 4083 m., indi per cresta la vetta degli Ecrins. Scesi lungo la cresta Nord-Ovest al *Dôme de Neige des Ecrins* m. 3980 indi al Col des Ecrins 3415 m., calarono pel ghiacciaio della Bonne Pierre a La Bérarde.

Quest'ascensione fu la prima dell'anno e venne compiuta con poco buone condizioni atmosferiche.

Nelle Valli di Lanzo. — Escursioni compiute dal sottoscritto nel mese di luglio del corrente anno.

Torre d'Ovarda m. 3075. Salita il giorno 22 da Usseglio pel vallone di Venaus al Colle del Vento e quindi alla vetta per la faccia Ovest. Discesa pel vallone di Servin. Tempo splendido.

Colle Altare m. 2910 e Lago della Rossa m. 2698. Salito il giorno 25 da Usseglio al rifugio di Peraciaval, indi al Colle Altare. Discesa al Lago della Rossa e ritorno ad Usseglio pei valloni di Bellacomba e di Arnas. Tempo splendido.

Monte Lera m. 3355. Salito il giorno 30 da Usseglio pel versante di Malciaussia; l'ultimo tratto dell'ascensione fu eseguito per la cresta Nord, facendo così una piccola variante alla strada solita, che raggiunge invece la cresta Ovest dominante il ghiacciaio della Bertà. Discesa per la stessa via. Tempo cattivo con nevischio e vento per tutta l'ascensione.

Nelle suddette escursioni fui accompagnato dalla guida Francesco Ferro-Famil di Usseglio, del cui servizio intelligente non ho avuto che a lodarmi. AVV. CAMILLO COLOMBA (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie. — Escursioni compiute in compagnia dei colleghi della Sezione Ligure signori Isolabella Egidio e De Ferrari Filippo, *senza guide nè portatori.*

14 agosto. — Da Pont-Valsavaranche salita al Rifugio Vittorio Emanuele II, e quindi per il ghiacciaio di Moncorvè, salita alla vetta della Tresenta m. 3609. Discesa al rifugio.

Il giorno 15 si rimase bloccati al rifugio dal cattivo tempo. — Il giorno 16, salita alla vetta del Gran Paradiso m. 4061, per la via solita. Tempo splendido, panorama estesissimo, freddo e ventò intenso. Discesa al rifugio.

Il giorno 17 discesa a Pont, e quindi per il Colle del Nivolet a Ceresole Reale. Nel pomeriggio del 18 salita al Rifugio della Levanna m. 2800 c^a, ove si pernottò.

19 detto. — Salita al *Colle Perduto* m. 3242 per il canalone, e quindi alla Levanna Orientale m. 3555: tempo pessimo. Discesa al Colle Perduto e per il ghiacciaio della Source de l'Arc alle grange Duis e a Bonneval nella Valle dell'Arc, donde in vettura a Lans-le-Bourg.

FIGARI BARTOLOMEO (Sezione Ligure).

Nella Catena del Monte Bianco e sui monti di Zermatt. — Il socio dott. Riccardo Cajrati Crivelli Mesmer (Sezione di Torino) ha compiuto nella scorsa estate le seguenti ascensioni:

14-15 luglio. — *Aiguille de Triolet* m. 3876. Dalla capanna omonima. Vetrato sulle rocce. — *Traversata del Col de Triolet* m. 3691. Discesa al Montanvert. Neve molle.

18 luglio. — *Aiguille du Moine* m. 3413. Dal Montanvert. Neve fresca sulle rocce.

23 luglio. — *Traversata della Dent du Réquin* m. 3419. Dal Montanvert. Molto vetrato.

Le suddette ascensioni furono compiute colle guide Lorenzo Croux e Alessio Brocherel di Courmayeur.

26-27 luglio. — Nordend (Monte Rosa) m. 4612. Dalla capanna Bétemps. Salita dal Silbersattel m. 4490, e discesa per le rocce di sinistra. Neve pessima. Colla guida A. Brocherel predetta e il portatore H. Pollinger di Saint-Nicolas.

31 luglio-1° agosto. — Ober Gabelhorn m. 4073. Dall'Hôtel du Trift. Molta neve sulle rocce.

2-3 agosto. — Weisshorn m. 4512. Dalla capanna omonima. Neve sulle rocce.

4-5 agosto. — Zinal Rothhorn m. 4223. Dall'Hôtel du Trift. Molto vetrato nell'ultima parte della salita.

6-7 agosto. — Dent Blanche m. 4364. Dal solito luogo di bivacco sulle rocce dello Schönbühl.

Le quattro ultime ascensioni furono compiute colle guide J. Pollinger di Saint-Nicolas e A. Brocherel predetto.

11-12 agosto. — *Aiguille Noire de Pétéret* m. 3780. Dal bivacco al Fauteuil des Allemands in ore 4,10 di salita, seguendo all'incirca la via Wentworth.

Quest'ultima ascensione fu compiuta colle guide A. Brocherel predetto e C. Ollier, pure di Courmayeur.

Tutte le guide furono sempre ottime sotto ogni rapporto.

Punta Sella dei Jumeaux di Valtournanche m. 3875. *Senza guide nè portatori.* — Proprio per nulla il congressista 207 doveva esser capitato d'alloggio all'Hôtel des Jumeaux? Trovato con chi fare il paio, non è certo il Giomein località ove non sia facile trovare una mèta degna per cimentarsi: ma, avendo pur troppo tempo ristretto, si dovette adattarvi l'escursione. « Facciamo la Punta Maquignaz? » — « Io non ho i ramponi e ci tocca perder troppo tempo a scalinare sul ghiaccio di quel brutto canalone » — « Allora una ascensione di pura roccia... i Jumeaux! » — « Sta bene » — Difatti, alle 2,35, rischiarati dal più bel plenilunio d'agosto, partiamo soletti dall'albergo colla speranza che ci sia di buon augurio il suo nome.

Traversato il rio che scende dal ghiacciaio di Chérillon, appoggiamo quasi ad O. sulla balza verso la Becca di Guin, nostra direttrice, procurando seguire la via ben indicata dalla Guida Bobba-Vaccarone. Subito ci appare il Giomein, ove ardono ancora alcuni moccoli verdi della illuminazione per la chiusura del Congresso. Dentro è chiaro e forse si balla ancora..... Ciascuno si diverte a modo suo.

Laddove cessa la traccia del sentiero, o dove noi l'abbiamo perduto per essere già entrati nell'ombra delle vette soprastanti, ci richiede qualche precauzione un banco di lastroni, che preferiamo ad un nevato ripido e duro che ci porterebbe ugualmente al tratto di versante che a balze rocciose coperte qua e là negli spacchi e ripiani da zolle erbose, sostiene a guisa di bastione le colate di detriti in cima alle quali si eleva arditamente a picco la parete della Becca di Guin. Su tali rocce, alle 5,05 ed a m. 2950, sostiamo finalmente 15 minuti, e ci riposiamo assorti in silenziosa contemplazione del sole che sorge.

Trecento metri più in su, ossia ai piedi dei detriti, altri cinque minuti di fermata: poi in fretta percorriamo la loro base perchè il sole comincia già a staccar dall'alto qualche pietra, ed alle 6,45 siamo a m. 3450 sulla costola principale, che, staccandosi dalla vetta della Becca di Guin, determina verso i Jumeaux un selvaggio canalone punto rassicurante. Ci fermiamo 25 minuti a mangiare un boccone. Attraversato in fretta il canalone, su di un piccolo pianerottolo alla sua sinistra troviamo un segnale di poche pietre: lietissimi di essere sulla via, con entusiasmo superiamo il non indifferente nè facile sbalzo di roccia che ci sovrasta, e la serie di lisci lastroni che lo seguono, appoggiando verso i Jumeaux. Passiamo sulla sinistra di un altro canalone che scende dalla massima depressione tra i Jumeaux e la Becca di Guin, e dopo forse un centinaio di metri di salita ripassiamo sulla sua destra, ove alle 10 facciamo colazione. Alle 10,15, lasciati sul sito i sacchi, ripartiamo direttamente pel colle. Vi giungiamo alle 10,55 e di qua, seguendo la affilata e veramente aerea cresta, un po' per roccia ed un po' per neve, siamo sulla vetta alle 11,50, con una marcia effettiva totale di ore 8,05.

Vista stupenda sulla sottostante Valpelline: però le nebbie salgono abbondanti dalla Valtournanche, nascondendoci non solo il Cervino, ma a tratti anche l'altra a noi vicinissima Punta Giordano, a cui perciò rinunciamo, pensando che non sarà facile, sulla parete che dobbiamo percorrere pel ritorno, trovare colla fitta e persistente nebbia i passaggi obbligati, anche dove li abbiamo segnati con qualche pezzo di carta rossa.

Per finire brevissimamente, lasciando al collega Bobba, che fu ai Jumeaux prima di noi e poté studiarli più a lungo, di descrivere come si meritano questi picchi che con tanta maestà signoreggiano fieri al cospetto della Dent d'Hérens sullo spartiacque tra Valtournanche e Valpelline, trascriviamo dalla schematica relazione scambiata fra noi sugli appunti presi durante la gita:

« In discesa, partiti dalla vetta alle 12,10, siamo arrivati al colle
« alle 13; alle 13,45 eravamo ai sacchi, dove ci siamo fermati fino
« alle 14,10. Poi non ho più note. A quel passo da cui non si trovava
« l'uscita » (cioè lo sbalzo di rocce sopra il segnale ricordato, e dove
si fu per lasciare la corda) « eravamo alle 15 e certo vi abbiamo per-
« duta un'ora. Alle 19 attraversammo l'ultimo canale, ossia quello
« della Becca di Guin, che scaricò la valanga di pietre subito dopo il
« nostro passaggio. Verso le 21 ci siamo addormentati. Alle 23 ab-
« biamo ripresa la via ed alle 6 eravamo sulla strada di Valtournanche
« dopo altre due fermate di un'ora caduna ».

A ciò, esprimendo il nostro entusiasmo pel gradito ricordo della ascensione ai Jumeaux, aggiungiamo solo che, quando ci si fermò, lo si fece per prudenza e quasi per necessità: il cielo era fosco di oscure nubi, e noi, non più freschi di forze, non ci sentivamo sicuri dei nostri passi nelle tenebre per quelle balze. Quando poi ci svegliammo, dopo la prima fermata grandinava, indi nevicò allegramente, ciò che non rese certo più breve nè più comoda la nostra discesa. Ma sono le cose rese più scabrose dagli imprevisi incidenti che perdono della loro bellezza, e che poi lasciano men lieta memoria?

E. QUESTA (Sez. Ligure). — U. VALBUSA (Sez. di Torino).

Cervino 4482 m. — *Traversata senza guide nè portatori* ¹⁾. — 8 settembre. Coll'amico Henry Maige di Chambéry (Sez. Ligure), il giorno susseguente allo scioglimento del riuscitissimo Congresso alpino, partimmo dal Giomein 2097 m. alle 10,30, piuttosto carichi, e per la via consueta, incrociando quattro carovane reduci dalla vetta, si giunse in 6 ore di lenta marcia alla Capanna Luigi di Savoia 3830 m., dove ci trovammo soli. Nella sera il tempo, da parecchi giorni splendido, si ruppe promettendo poco di buono: durante la notte le nubi avvolsero la montagna e nevicò leggermente.

Il mattino dell'8, il tempo sembrandoci in via di miglioramento, partimmo alle 6,35: alle 8 lambivamo il *Linceul* senza doverlo percorrere, perchè ridotto ai minimi termini; alle 9 toccammo il *Pic Tyndall* 4245 m., e 30 minuti dopo il *Col Félicité*, presso al quale si fece una sosta di mezz'ora.

Le nebbie, che fin'allora aveano vagato al largo, ci rinvolvero stillando qualche po' di nevischio. Ciò malgrado proseguimmo, trovando le rocce in qualche punto impolverate di neve o verniciate di vetrato. Le corde erano tutte in buono stato, ma la *Scala Jourdan* ormai è ridotta in cattive condizioni; mancava già d'un gradino ed un secondo si staccò sotto i piedi dell'ultimo della nostra cordata! E' quindi necessario, a nostro avviso, pensare a sostituirla per la ventura stagione.

Alle 11,15 toccavamo la *Punta italiana* (ore 4,10 effettive dalla Capanna) e 10 minuti appresso *quella svizzera*, tra fitta nebbia e leggera tormenta. Calzati i ramponi, che ci servirono a meraviglia per scendere le ripide placche di ghiaccio dei *Rochers Rouges*, non tardammo a raggiungere la serie infinita e veramente eccessiva delle corde svizzere. Alle 13,15, dopo 1 ora e 1/2 di cammino, eravamo sotto la *Spalla* fuori delle difficoltà; intanto cadeva fitta la neve, la quale ci accompagnò per tutta la discesa, e da lungi rumoreggiava il tuono.

Siccome eravamo soli sulla montagna ²⁾, non corremmo alcun rischio per la caduta di pietre giù della parete Est. Arrivati alle 18,10 (ore 3,55 effettive dalla *Spalla*) alla Capanna svizzera dell'Hörnli 3275 m., ci fermammo a lungo per lasciar sfogare il tempo, e poi si calò all'Hôtel Schwarzsee 2589 m., giungendovi alle 21.

LORENZO BOZANO e FELICE MONDINI (Sezione Ligure).

¹⁾ Uno di noi, Bozano, aveva già compiuta la stessa traversata, con guide, nel 1901.

²⁾ Apprendemmo poi che un alpinista inglese con guide fece quel giorno ascensione e discesa pel versante di Zermatt, probabilmente di buon'ora, perchè noi non lo vedemmo affatto.

Nei gruppi del Rutor, del Monte Rosa e del Cervino. — Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto negli ultimi quattro anni.

Grand Assaly m. 3174. — 25 agosto 1900. — Da La Thuile, per la cresta e la parete Sud-Est, e ritorno a La Thuile in ore 12. Guida: Giuseppe Barmaz di Prè St-Didier.

Colle del Château Blanc m. 3150. — 26-27 agosto 1901. — Traversata da La Thuile a Valgrisanche ed a Liverogne, pernottando alla Capanna Santa Margherita. Col sig. Luigi Brunetti di Torino. Guida e portatore: Giuseppe e Maurizio Barmaz di Prè St-Didier.

Castore m. 4222. — 2-3 settembre 1901. — Traversata dal Giomein a Gressoney-la-Trinité, pernottando alla Capanna del Teodulo.

Breithorn m. 4166. — 3-4 luglio 1902. — Per la faccia Sud-Ovest. Dal Giomein, pernottando alla Capanna-osteria del Teodulo, e discesa a Zermatt. Col sig. Guglielmo Cabibi di Torino.

Colle del Teodulo m. 3324. — 7 agosto 1902. — Traversata da Zermatt al Giomein. Con la signora ed il signor Cabibi predetto. Guida: Raffaele Biener di Zermatt.

Torre e Becca di Créton m. 3583 e 3637. — 12 agosto 1902. — Dal Giomein pel Colle di Créton, e ritorno pel Col des Dames m. 3350. Ore 10.

Colle del Breuil m. 3357 e Colle di Furggen m. 3268. Furggengrat m. 3499, Theodulhorn m. 3466, Colle del Teodulo m. 3324. — 14 agosto 1902. — Dal Giomein al Colle di Breuil donde, per la cresta spartiacque, al Colle del Teodulo, e di qui al Giomein; in 10 ore.

Guida e portatore, per le ascensioni e traversate suddette, eccetto le due prime: G. B. Perruquet e Gio. Giacomo Carrel di Valtournanche.

Colle di Furggen m. 3268. — 17 agosto 1903. — Traversata dal Giomein a Zermatt in 8 ore. Col signor Guglielmo Cabibi. Guida: G. B. Perruquet predetta.

Punta Gnifetti m. 4559 e Punta Dufour m. 4635. — 1-3 settembre 1903. — Il 1° settembre: dal Giomein alla Capanna Bétemps per il Colle del Teodulo ed il ghiacciaio del Gorner, in 6 ore. — Il 2, dalla Capanna Bétemps alla Capanna Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti, in 7 ore. — Il 3, dalla Capanna Regina Margherita alla Punta Dufour, per il crestone Rey (Sud), in ore 3,20. Discesa, per il Sattel, alla Capanna Bétemps, donde ritorno al Giomein.

Cervino m. 4482. — 5-6 settembre 1903. — Per la cresta Sud-Ovest. Il giorno 5 salita dal Giomein alla Capanna Luigi di Savoia. Il 6 dalla Capanna alla vetta in ore 4,30. Discesa sul versante svizzero, e ritorno, per i Colli del Breuil e di Furggen, al Giomein. Ore 9,30 dalla vetta. Guida e portatore per le ascensioni alle Punte Gnifetti, Dufour e Cervino: Pietro Antonio Maquignaz e Angelo Perruquet, di Valtournanche.
Dott. GIACOMO MASINO (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Pennine. — Nell'estate ultima scorsa, trovandomi in villeggiatura ad Oropa sopra Biella, ho salito il Mucrone m. 2337 per la Bocchetta del Limbo, il Mars m. 2600, il Camino m. 2391, il Tovo m. 2230; in seguito, prendendo parte al Congresso di Aosta, il 6 settembre ho salito da Prarayé, in Valpellina, il Château des Dames m. 3489, discendendo al Giomein in Valtournanche (vedi num. prec., pag. 428).
LEONARDO GATTO-ROISSARD (Sezione di Roma).

Nel Cantone di Glarus (Svizzera) e nelle Alpi Graie e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno 1908.

NEL CANTONE DI GLARUS. — 21 maggio. — Wiggis m. 2284. *Senza guide.* Partito da Netstall m. 441, in compagnia del sig. Armand Denogent di Lione, passando per le Auern Alp m. 1694, il canale Sud e la cresta Sud-Ovest, raggiungiamo la vetta con una temperatura inferiore allo zero. Discesa per la medesima via.

5-6 giugno. — Ruchen Glärnisch m. 2910. *Senza guide.* Partito da Netstall il giorno 5 alle 20, collo stesso Denogent, percorrendo la solita via di Vorauen m. 888, la valle di Rossmatt e la Capanna del C. A. Svizzero, m. 2015, raggiungiamo la mattina seguente la vetta, impiegando 9 ore nella salita effettiva. Scendiamo verso sera a Netstall. Neve ottima, vista splendida dal Bernina al Rosa, al Giura, al lago di Costanza.

NELLE ALPI GRAIE E PENNINE. — Ascensioni compiute in compagnia del fratello Aldo, socio della Sezione di Winterthur del C. A. Svizzero.

8 agosto. — Monte Emilius m. 3559 (Valle d'Aosta). *Senza guide.* Lasciati i casolari di Comboè m. 2121, ove ci eravamo recati a pernottare, saliamo ai laghi d'Arbole, al Passo dei Tre Cappuccini m. 3241 e per la cresta Sud tocchiamo la vetta alle 9, con tempo ottimo e vista imponente. Tornati al Passo predetto e disceso il ripido scaglione di roccia, costeggiando i bellissimi laghi Dessus, Long e Les Laures, arriviamo a Villefranche, donde la sera ad Aosta.

11 detto. — Dal Giomein m. 2097, al *Colle del Teodulo* m. 3324 e alla cima del Breithorn m. 4166, impiegando ore 6 1/2. Ridiscesi al Colle e passati alla Capanna della Gandegg m. 3044, attraversiamo i ghiacciai del Breithorn, dello Schwärze e del Grenz, per salire al Rifugio Bétemps m. 2990.

12 detto. — Dufourspitze m. 4635. Partiti alle 3 del mattino, arriviamo alle 9 1/2 sulla vetta, con vista imponente, ma vento fortissimo che rese penoso il percorso sulla cresta. Verso mezzogiorno scendiamo nuovamente al Rifugio Bétemps, donde licenziata la guida, ci dirigiamo al Passo del Nuovo Weisssthor. Raggiunte però le rocce dello Stockknobel m. 3044, la tormenta ci ricaccia alla Bétemps. In queste due ultime giornate ci fu solo compagno l'ottima guida Alessandro Pession di Valtournanche.

13 detto. — *Passo del Nuovo Weisssthor* m. 3661. *Senza guide.* Lasciata la Capanna solamente alle 5 1/4, attraversiamo il ghiacciaio del Gorner, all'altezza del lago omonimo, costeggiando poi le rocce dello Stockknobel m. 3044 fino al termine della morena laterale del ghiacciaio. Alle 11 1/2, dopo una marcia faticosa e lenta, sotto la neve, salutati i colleghi Stabilini e Dubini, che si recavano con due guide al Rifugio Bétemps, raggiungiamo il Nuovo Weisssthor e per la Capanna Eugenio Sella m. 3150 siamo alle 15 1/2 a Macugnaga.

14 detto. — Pizzo Bianco m. 3216. In comitiva di signori e signorine villeggianti all'Albergo del Monte Moro in Macugnaga.

16 detto. — Pizzo d'Antigüe m. 3190. Vedi alla rubrica « Nuove Ascensioni » a pag. 443.

NEL CANTONE DI GLARUS. — 5-6 settembre. — Claridenstock m. 3270. *Senza guide.* Partito da Linthal m. 652 alle 18 1/2, col fratello Aldo.

e col signor Armand Denogent di Lione, raggiungiamo alle 11¹⁴ la Capanna Clariden m. 2457, sulle rocce dell'Altenoren. Alle 5¹⁴ siamo nuovamente in cammino e percorrendo il ghiacciaio pianeggiante, la parete Est e la cresta Sud-Est in meno di tre ore mettiamo piede sulla vetta. Vista imponente estesissima sui gruppi giganti del Bernina, del Gottardo, dell'Oberland Bernese, fino al lontano Monte Rosa, ai Mischabel ed al Giura. Alle 14 siamo di ritorno a Linththal, impiegando 5 ore nella discesa.

14-15-16 ottobre. — Ochsenstock m. 2247, Beckistock m. 2588, Teufelsstock m. 2960. *Prima ascensione italiana: senza guide*¹⁾. Partito col fratello Aldo da Linththal m. 652, alle 14¹⁴, raggiungiamo la Fridolinshütte m. 2156 alle 20¹². Al mattino seguente, con vento forte, per la Capanna Grünhorn e il crepacciato ghiacciaio del Biferten, tocchiamo lo Schneerunse m. 2880, per salire il Tödi, ma il cattivo tempo ci respinge alla Capanna inferiore. L'indomani attraversiamo l'Ochsenstock, scendendo poi alle Obere Sandalp m. 1938 e pel valone detto « In den Bechenen » e il facile Beckistock, dopo 5 ore di cammino arriviamo alla Capanna Clariden m. 2444. Un'ora di riposo, poi, per il vasto Claridenfirn (ghiacciaio) quasi piano, e un ripido pendio di neve in cattive condizioni, giungiamo ai piedi del Teufelsstock: una breve, ma pericolosa scalata su rocce coperte di neve gelata ci fa toccare la vetta alle 15,45, con nebbia densa. Per la stessa via torniamo sul ghiacciaio, e a notte a Linththal.

20-24 detto. — Zutreibistock m. 2635. *Senza guide*. Io e il fratello Aldo, col sig. Vittorio Perogalli di Robbio, raggiungiamo al mattino del 21, dopo 12 ore di marcia faticosissima, causa la neve fresca, la Capanna Clariden m. 2444. Nel pomeriggio mio fratello sale da solo il *Vorder Zutreibistock*. Il giorno 22 il tempo cattivo ci fa fallire un tentativo al Claridenstock, ed alle 14 siamo di ritorno a Linththal.

In compagnia dei signori Agostino Tubino di Sestri Ponente (Genova) e Jean Januszewski di Varsavia, ripartiamo alle 17,15 per pernottare alle Ahorn Stafel m. 1450; l'indomani raggiungiamo di nuovo la Capanna Clariden. Vi passiamo due giorni interi; due tentativi al Gemsfayrenstock falliscono, il primo per la tormenta, il secondo pel continuo cadere della neve. Con fitta nebbia ritorniamo a Linththal la sera del 24. ALBERTO BONACOSSA (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Trentine. — Durante una lunga escursione nel Trentino, in occasione del Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi, ho compiuto le seguenti ascensioni in compagnia di mia moglie, pure socia della Sezione di Venezia, che faceva le sue prime prove di alpinista.

Il 24 agosto in numerosa comitiva la Cima Venezia m. 3384 (nel gruppo dell'Ortler) dal nuovo Rifugio Dorigoni m. 2600 e^a, dove ci fermammo a pernottare. La mattina seguente, con la guida Dalla Serra figlio, dal Rifugio salimmo al *Passo di Saent* m. 2991 e scendemmo in Val di Martel a Gaud m. 1257.

¹⁾ I Teufelsstöcke formano quattro fantastici denti di roccia, sorgenti a nord-ovest del Claridenfirn; solo il maggiore (Grosser) è stato salito (solamente però tre volte prima di noi); gli altri sono ancora vergini, al pari di un profondo intaglio aprentesi fra di essi.

Ritornati in Val di Fassa, passammo per il *Passo di Lusia* m. 2056 a San Martino di Castrozza. Da qui il 31 agosto, io e l'ottima guida Bortolo Zagonel, alle 4 3/4 ci dirigemmo attraverso i pascoli e i boschi alla malga Ronz, di dove cominciammo ad inerpicarci direttamente lungo i fianchi rocciosi del *Sass Maor* m. 2816. Con due ore di arrampicata per la parete Nord, attraverso una vicenda infinita di camini e di piccole traversate, verso le 10 raggiungemmo la cima. E' questa la via Norman Neruda: per compiere la *traversata*, dopo mezz'ora di riposo, per la via ordinaria della parete opposta scendemmo alla forcella che separa la punta grande del *Sass Maor* dalla *Punta della Madonna* m. 2751. A mezzogiorno toccai anche questa cima, che non ho trovata inferiore alla sua fama. La salita comincia con un salto quasi aereo e con una traversata per entrare nel celebre camino Winkler, che passa per uno dei più difficili delle Dolomiti e solca tutta la parete Nord. A metà però del camino, come mi consigliava la stanchezza delle braccia che già principiava a farsi sentire, poichè da tanto tempo avevo abbandonato le faticose arrampicate, deviai a destra, ove la salita si fa più facile. Non ricordo sulle Dolomiti una parete altrettanto verticale e vertiginosa, quasi strapiombante. In compenso la roccia è sempre perfetta, gli appigli sicurissimi, solidi. Discesi per la medesima via fino alla forcella, e da questa alla malga Ronz per la via ordinaria, che pure al termine delle rocce riserbava una strana sorpresa all'alpinista. Dove questi crede finite le difficoltà, lo aspetta insidiosa una gran lastra liscia che bisogna superare con molta prudenza affidandosi alla corda. Alle 4,30 eravamo di ritorno a San Martino.

Di questa giornata alpinistica mi rimane un eccellente ricordo, come di una delle più care da me trascorse sulle Dolomiti.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Venezia.

Attorno al Monte Civetta. — Nei giorni 12-16 settembre u. s., il Presidente sig. Giovanni Arduini e il direttore sig. ing. Giorgio Francesconi compievano un'escursione attorno al gigantesco massiccio dolomitico, così affascinante nei suoi più minuti particolari ed ancor poco conosciuto dagli alpinisti — il Civetta m. 3220 — posto tra la superba valle del Cordevole e quella ancor più pittoresca di Zoldo. Scopo della gita era di stabilire la località più adatta per l'erigendo rifugio, il quarto della Sezione, deliberato dalla Direzione nella seduta del 17 aprile del corrente anno ed approvato dall'Assemblea dei soci il successivo 1° maggio.

Il giorno 12, i suddetti signori giungevano in Agordo verso le 22, accolti cordialmente dall'infaticabile e valoroso Presidente di quella Sezione, cav. Cesare Tomè, che si era cortesemente adoperato onde l'esplorazione potesse aver l'esito il più completo.

Durante tutto il giorno seguente un temporale fortissimo si scatenò sull'Agordino, impedendo la partenza, che ebbe luogo solo il mattino del 14 con tempo incerto. Fatte le provviste per tre giorni, dovendosi serenare tra le rocce, alle 8,30 lasciavano l'Albergo alle Miniere con una guida e due portatori. Seguita la carrozzabile fino a Listolade, presero a destra la mulattiera che risale il

torrente Corpassa, affluente di sinistra del Cordevole, e dopo 6 ore di marcia fra le selvagge e nere rupi di questa alpestre vallata, giunsero sotto la muraglia calcareo-dolomitica detta « le Sasse », che chiude, quale immane barriera, lo sfondo della vallata verso oriente, strapiombando ad un'altezza di oltre cento metri con un'enorme cornice che si protende sul sottostante pendio per parecchi metri. Sotto a questo ciclopico riparo decisero di passare la notte, sperando che la dimane favorisse con un tempo sereno la parte principale del viaggio attraverso il « Van delle Sasse » e « le Busazze », colla salita del Civetta, per la cresta meridionale e la discesa, pure per cresta, al Coldai, donde per la rocciosa ed aspra Val di Pelsa, sotto all'imponente gruppo di creste dolomitiche dette « i cantoni di Pelsa » sarebbero ritornati all'accampamento. Poche ore dopo, però, dovettero abbandonare questo splendido programma: dense nebbie salivano dal basso e non tardò a piovere; in breve la pioggia si cambiò in tempesta, e poi neve e neve che cadde tutta la notte.

Alle prime luci dell'alba, un candido lenzuolo avvolgeva tutta la montagna dai 1500 metri in su; il Civetta, geloso delle sue peregrine bellezze, respingeva gli audaci che tentavano scoprirne nuovi vergini recessi. Fu prudenza il rinunciare completamente al programma, e, rimandati i portatori ad Agordo, gli alpinisti proseguirono attraverso il « Van delle Sasse » e « le Busazze », raggiungendo la Forcella della Mojazzetta (m. 2408), dove nella notte la neve aveva raggiunto i 60 cm. di altezza. Dalla forcella scesero, attraverso il faticoso ghiaione, nella Val di Zoldo, a Pianaz, e quindi per la mulattiera a Fusine, sempre accompagnati o da neve, o da tempesta, o da pioggia. Pernottarono a Fusine ed il piovoso mattino del 16 scendevano a piedi a Longarone, donde a Belluno ed a Venezia.

Per quanto contrariata dallo scatenarsi degli elementi, pure in questa gita venivano presi importanti appunti sulla topografia del Civetta; appunti e note che faciliteranno lo studio completo per la costruzione del Rifugio, studio e costruzione che necessariamente vengono rimessi al venturo anno, in più propizia stagione.

g. f.

Sezione di Monza.

Al piano dei **Roccoli Resinelli** m. 1307 e alla **Grigna di Campione** m. 2184. — VI^a gita sezionale, effettuata il 15 novembre. — Presero parte a questa escursione le socie signore Felicità Rossi, Lina Scotti e parecchi soci. Le predette signorine e sei gitanti toccarono la cima della Grigna di Campione seguendo l'itinerario Cermenati, mentre gli altri attesero alla Capanna Escursionisti Milanesi il loro ritorno. Tutti assieme per Val Grande si giunse poi a Ballabio, indi a Lecco per la corsa delle 18,11.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1903.* — Il Rifugio rimase aperto dal 14 luglio al 14 settembre. Vi giunsero 182 carovane, con un totale di 397 alpinisti e 310 tra guide e portatori, non comprese le guide di ritorno: si ha così un sensibile aumento di concorso in raffronto coll'estate precedente.

Pernottarono 96 carovane, rappresentanti complessivamente 193 alpinisti con 163 guide: alcuni passarono più notti consecutive, e così 13 alpinisti con 12 guide pernottarono tre notti di seguito, e 32 alpinisti con 34 guide due notti.

Sono pure in aumento le comitive senza guide, delle quali quelle composte di italiani furono 24 con 47 alpinisti; di questi, 25 erano italiani. Parimenti vanno crescendo le visite del sesso gentile; le signore furono 58 e 35 di esse erano italiane.

L'affluenza è durata assai costante in tutto il periodo, ma non si verificano giornate di concorso eccezionale come nell'anno scorso; tuttavia si possono indicare come giorni di maggior affluenza i seguenti:

26 agosto	22 alpinisti	15 guide
27 »	23 »	17 »
28 »	23 »	11 »

La notte in cui pernottò il maggiore numero di persone fu quella 1-2 settembre, con 12 alpinisti e 10 guide.

Quest'anno gli italiani diedero un ragguardevole contingente di viaggiatori; essi salirono a 219, e 178 furono quelli di altra nazionalità; però gli italiani usano meno di soggiornare colassù, difatti essi ci danno una somma di appena 84 pernottamenti, di fronte a ben 167 pernottamenti di forestieri. Questi, divisi per nazionalità, segnano le seguenti cifre: 59 inglesi — 53 francesi — 40 tedesco-austriaci — 22 svizzeri — 1 olandese — 1 russo — 1 polacco — 1 degli Stati Uniti.

Altra circostanza da rilevare si è che sembra che gli italiani dedichino alla montagna specialmente il mese di agosto, non così i forestieri; difatti nella 2ª metà di luglio erano giunti al rifugio appena 15 italiani, mentre i forestieri sommavano già a 61; gli italiani presero invece un sopravvento decisivo nel successivo agosto. Conviene però notare che a ciò contribuisce la stagione della villeggiatura, che a Courmayeur fiorisce appunto in tale mese, poichè sono molti i villeggianti che prendono il Rifugio come mèta di una piacevole escursione giornaliera.

A complemento della statistica, si aggiunge che delle 310 guide, 193 erano italiane e 117 estere, di cui 90 francesi.

(Pel raffronto col precedente esercizio 1902, vedi « Riv. Mens. » vol. XXI, pag. 411).

LUIGI CIBRARIO.

Segnavie nel gruppo delle Grigne. — La Sezione di Monza ha eseguito due segnavie nel gruppo delle Grigne: uno (tre dischi rossi) parte dagli alp di Moncodeno (m. 1700) e conduce per la solita via alla Grigna di Moncodeno (m. 2410); l'altro (due dischi rossi) si diparte dal primo alp Bregai, località trenta minuti distante dagli alp di Moncodeno, e per la interessante via del nevaio conduce pure alla Capanna Grigna Vetta. Entrambi questi segnavie sono congiunti a quelli che da Varenna e Lierna, passando per Esino, conducono agli alp di Moncodeno.

Condanna di depredatori di un rifugio. — Da qualche tempo va crescendo in modo allarmante, in tutte le Alpi, il guasto e la spogliazione dei rifugi alpini, per opera di malfattori, che il più delle volte rimangono impuniti perchè il loro reato si compie in regioni disabitate e lascia quasi nessun indizio per farne la scoperta. Una esemplare eccezione ce la comunica ora il « Comitato della Capanna Volta » sul Monte Palanzone, m. 1435, presso Erba, ed è la condanna pronunziata dal Tribunale di Como con sentenza 7 novembre 1903 contro due individui di Vill'Albese, per scasso e furto in detta capanna. Uno di essi fu condannato a 13 mesi di reclusione, l'altro a 100 giorni, spese, tassa di sentenza ed inerenti.

GUIDE

Concorso per la « Fondazione Magnaghi » del 1903.

Per l'erogazione del reddito del 1903 della « Fondazione Magnaghi » (vedi « Rivista Mensile » 1902 pag. 58, e 1903 pag. 59), la Presidenza della Sezione di Milano ha diretto alle Guide e ai Portatori patentati delle Sezioni Lombarde del C. A. I. una circolare per invitarle a concorrere ai sussidi e premi che verranno assegnati il giorno 11 febbraio 1904.

Possono concorrere ai sussidi:

Quelle Guide e quei Portatori: — a) che avendo compiuto il 60° anno di età, e pur essendo ancora capaci di prestare servizio, non sono più ammessi all'assicurazione contro gli infortuni presso la Cassa Nazionale; — b) che nell'esercizio delle rispettive funzioni avranno subito degli infortuni; — c) che, in caso di valanghe, frane, incendi, innondazioni, fulmini, cadute di massi, gravi malattie ed altre disgrazie accidentali avessero ad essere danneggiati sia nelle loro persone che nelle loro proprietà.

I premi saranno conferiti a quelle Guide e a quei Portatori che avranno scoperto nuove vie, compiuto nuove e difficili ascensioni, che avranno salvato la vita ad alpinisti od altri esposti ai pericoli della montagna, e che in altri modi si saranno resi benemeriti dell'alpinismo.

DISGRAZIE

L'alpinista Löwenbach perito alla Raxalpe. — Parliamo di questa disgrazia, benchè avvenuta su una montagna poco elevata e in territorio, si può dire, extra-alpino, perchè per essa dobbiamo deplorare la immatura perdita di uno dei più valenti e attivi alpinisti tedeschi, il dott. Giorgio Löwenbach di Vienna, socio della Sezione di Torino del C. A. I. e di altri Club Alpini.

Ecco quanto ci vien riferito sul luttuoso fatto dal sig. Alberto Weber, amico della vittima, anch'egli socio della Sezione di Torino, ma residente a Vienna.

« La domenica 22 novembre il dott. Löwenbach si era recato con due suoi amici alla Raxalpe, la popolare montagna di circa 2000 m. d'altitudine vicino a Vienna, per fare un'escursione cogli ski. Il tempo pessimo e la forte tormenta di neve non permisero però di fare delle corse, e i tre decisero, alle 11 della mattina, di scendere dal Rifugio Carl Ludwig per la via solita, percorsa già da migliaia di turisti, e che non presenta alcun pericolo. Circa 100 metri sotto il rifugio, al dott. Löwenbach parve essere più conveniente calzare gli ski. La forte tormenta aveva fatto sviare un po' i tre alpinisti e il primo, appunto il dott. Löwenbach, si tenne troppo sul margine della strada, ove, poggiando su un ponte di neve che si ruppe sotto il suo peso, venne trascinato al lasso. Il secondo, un certo Krause di Berlino, fece a tempo per fermarsi, mentre il Löwenbach, da una valanga staccatasi in seguito alla sua caduta, fu travolto alla base del pendio, di dove lo estrassero cadavere il giorno 25, dopo 3 giorni di infruttuose ricerche.

« Il dott. Löwenbach era un valente alpinista, forse il primo skiatore dell'Austria, ed era prudentissimo in tutte le sue escursioni. La sua disgrazia si deve ad una di quelle fatalità di cui rimangono vittime i migliori ».

STRADE E FERROVIE

Orario invernale del servizio postale con vettura da Aosta a St.-Rhémy.

Quest'orario, che ha cominciato dall'8 ottobre u. s., è regolato come segue:

ANDATA		RITORNO	
Aosta	ore 7 —	St.-Rhémy	ore 12,30
Gignod	» 8,30	St.-Oyen	» 13 —
Condémine	» 9,30	Etroubles	» 14 —
Etroubles	» 10,30	Condémine	» 14,30
St.-Oyen	» 11,15	Gignod	» 15,20
St.-Rhémy	» 12 —	Aosta	» 16,30

Nei giorni di martedì, giovedì e sabato parte un pedone da St.-Rhémy alle ore 8 e arriva all'Ospizio del Gran San Bernardo alle 10,30; riparte dall'Ospizio alle 12 e arriva a St.-Rhémy alle 14.

Ferrovia del Gornergrat (Zermatt). — Questa ardua ferrovia di montagna richiama sempre più l'affluenza degli amatori dei grandiosi panorami alpestri. Il 20 agosto u. s. essa trasportò il massimo dei viaggiatori che siasi notato finora; cioè 838 persone, delle quali 489 fino alla stazione terminale poco sotto la vetta (m. 3136). Si è calcolato che nelle più belle giornate il belvedere del Gornergrat fu visitato da circa 600 persone, parte delle quali compirono la salita a piedi da Zermatt o dai due hôtels del Riffel.

PERSONALIA

Contessa Carolina Palazzi-Trivelli. — Il 4 novembre si spense in Torino, dopo lunga e penosissima malattia, la contessa Carolina vedova Palazzi-Trivelli nata Lavaggi, iscritta socia della Sezione di Torino fin dall'anno 1879.

La morte di questa intrepida alpinista è perdita grave, non soltanto per questa Sezione, ma per tutta la nostra associazione, poichè viene a diminuire il numero della già ben scarsa rappresentanza femminile nella famiglia alpinistica italiana, come è perdita irreparabile per i parenti di Lei, specialmente per sua figlia Vittorina, assidua sua compagna di escursioni.

Alle sue belle virtù, all'animo gentile ed alla squisita bontà di cuore, Ella unì l'amore intenso della montagna a scopo di diletto e quale mezzo più efficace di sano sviluppo fisico e di educazione morale.

Ecco con quali parole Ella stessa descrive la sua persona, il suo carattere e la sua passione, nella relazione della salita al Moncimor ¹⁾, dopo aver presentato al lettore i suoi compagni di escursione:

« Non crediate di vedere in me un colosso; sono di una mediocre statura, « piuttosto mingherlina, la mia persona dimostra gracilità; al contrario sono « dotata di robustezza. Non temo i pericoli; benchè abituata agli agi della « vita, mi adatto facilmente a tutte le peripezie della dimora nelle montagne. « Amo correre i monti, poichè sento che un tale esercizio mi rende forte, ed « il mio morale acquista; ammiro con entusiasmo tutte le bellezze della na- « tura. Nulla mi arresta; tutto affronto con coraggio. Paragono la vita molle « che si conduce in città con quella attiva dei monti, e per tutto ciò che « acquista il carattere nella vita alpina, questa ci rende più socievoli e, direi, « migliori d'animo. Qualunque alimento è buono; si superano gli ostacoli « con tenacità d'animo; s'impara ad affrontare energicamente qualsiasi peri- « colo, e lassù si considera ognuno come fratello ».

La conoscenza del compianto fondatore del nostro Club, Quintino Sella, e l'entusiasmo col quale questi incitava in ogni occasione i giovani a percorrere le Alpi, svilupparono in Lei un vero fascino della montagna, che Ella poi trasfuse nei suoi figli fin dalla più tenera loro età. E questo suo intenso amore al sano e ragionevole alpinismo non tardò a fare di Lei un vero apostolo dell'alpinismo femminile, cercando Ella sempre coll'esempio, colla parola e cogli scritti, di animare le donne e specialmente le madri a frequentare la montagna, conducendovi i proprii figli per invigorirli nel corpo ed agguerrirli contro i pericoli. E su questo nobilissimo argomento Ella tenne una splendida ed applauditissima conferenza nelle sale della Sezione di Torino nell'aprile del 1882.

Nei primi anni della sua iscrizione a socia del Club, Ella partecipò ad alcuni dei Congressi Alpini annuali, figurando come unica alpinista nelle relative escursioni ed ascensioni. E così raggiunse l'estremo orlo del cratere centrale dell'Etna (m. 3312) il 19 settembre 1880, in occasione del 13° Congresso

¹⁾ Contessa CAROLINA PALAZZI-LAVAGGI: *Prima ascensione del Moncimor* (m. 3350). — *Bollettino del C. A. I.*, vol. XIV, N. 41 (1880), pag. 114.
Id.: *Ricordi alpini*. — Torino, G. Candeletti, 1890, pag. 24.

Alpino tenuto presso la Sezione di Catania, sopportando colla sua robustezza fisica rilevanti fatiche e col coraggio e fermezza di volontà vincendo i pericoli speciali della località. Salì la Grigna Settentrionale il 2 settembre 1881 per aver preso parte al 14° Congresso Alpino tenuto presso la Sezione di Milano, ed il Monte Bo il 2 settembre 1882 in occasione del 15° Congresso tenuto dalla Sezione di Biella. Ebbe del pari occasione di conoscere molti dei benemeriti della nostra associazione, nonchè arditi alpinisti, quali Sella, Perazzi, Denza, Budden, Farinetti, Vaccarone, Barale, Coolidge, Yeld ed altri, che ammirarono sempre il suo amore alla montagna ed il suo coraggio nell'affrontare i pericoli.

Cominciò la sua carriera alpinistica colla *prima ascensione* del Moncimor (m. 3166) nella Valle dell'Orco, eseguita il 12 settembre del 1879, e la continuò quasi ininterrotta fino allo scorso anno 1902, compiendo numerose ascensioni, tra cui qualcuna non facile.

La sua gran passione per le Alpi, di cui subì un vero fascino, la condusse ancora il decorso anno a passare la stagione estiva nell'attraente Valle Soana, dove compì numerose escursioni, mentre accusava già i primi sintomi della malattia fatale; e persino negli ultimi giorni di sua esistenza, nella illusione di una prossima guarigione, faceva già progetti di future passeggiate alpine!

Percorse le Alpi dal Monviso al Monte Rosa e specialmente le valli di Susa e di Aosta. Tra le principali salite da Lei compiute, oltre quelle del Moncimor e dell'Etna, ricordiamo quelle della Tête Noire (m. 3063) nel vallone dell'Urtier (Cogne) con un passaggio difficile lungo la parete rocciosa che ripidissima cade nella comba dei Laghi Miserin, della Tersiva (m. 3512) dal Vallone di Grauson (Cogne), del Monte Tabor (m. 3177) nell'alta Valle di Susa, della Gran Sometta (m. 3167) tra l'alta Valle d'Ayas e la Valtournanche, e della Rognosa d'Etiache (m. 3385) nel Vallone di Rochemolles in Valle di Susa. Quest'ultima ascensione, per condizioni speciali della montagna prodotte da neve di recente caduta, presentò tali difficoltà da impensierire parecchie volte in passaggi pericolosissimi le stesse due valenti guide Augusto ed Edoardo Sibille, che accompagnavano l'intrepida alpinista. Il coraggio da Lei dimostrato nel compiere l'ardita ascensione fu giustamente apprezzato ed encomiato dal noto alpinista Coolidge, che fece la stessa ascensione quattro giorni dopo, resa questa meno pericolosa dalle tracce nel ghiaccio e nella neve lasciate dalla prima comitiva, tracce che egli seguì nella salita e nella discesa, come risulta da una sua lettera pubblicata in fine della relazione dell'ascensione compiuta dalla Palazzi.

La sua modestia non fece dare alle stampe le relazioni di tutte le numerose sue escursioni, nelle quali ebbe sempre compagni i suoi figli. Nel 1890 riunì in un elegante volumetto di 160 pagine le poche relazioni di ascensioni già inserite nelle pubblicazioni del Club, quali quelle del Moncimor, dell'Etna, della Tête Noire e della Rognosa d'Etiache, e vi aggiunse una descrizione della Valle di Cogne con cenni sugli abitanti, i costumi, le passeggiate, le strade reali di caccia e con una narrazione delle vicende di caccie fatte nel 1885 dal Re Umberto, e la conferenza sulle *Donne alpiniste*. Sono scritti pregevolissimi, dettati dal suo grande amore della montagna e perciò attraenti per la veridicità dei concetti e per la semplicità della esposizione, scritti per i quali Ella aveva ottenuto un meritato attestato di benemerita nella Esposizione Alpina tenuta in Torino in occasione della Esposizione Generale Italiana del 1884 ed una medaglia d'argento dorato nella Esposizione « *Beatrice* », tenuta in Firenze nel 1890.

Possa il suo nobile esempio sviluppare in altre numerose madri italiane lo stesso fascino della montagna perchè la frequentino coi loro figli!

Ed ora che il fato inesorabile ha tolto la sua nobile figura alla nostra ammirazione, continui pur sempre il suo spirito ad innalzarsi verso le più eccelse vette alpine nella gran luce del sole, nella estrema limpidezza del cielo e nel-

l'immacolato candore delle nevi, lontano dalle basse ire ed invidie umane, ed aleggiando intorno alla diletta sua Vittorina ed agli amati suoi figli, affranti dal dolore, rammenti loro sempre la purezza e la tenacità del suo carattere pari alla purezza dell'aria alpina ed alla tenacità delle rocce delle vette che
Ella tanto amò!

F. VIRGILIO.

Sesta lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale delle liste precedenti	L. 1376,30
Graneri avv. Ugo, L. 5. — Oliveri capitano Felice, 3 — Unione Escursionisti, 20 — Famiglia Marchelli, 10	Totale complessivo L. 1414,30

VARIETÀ

L'Alpinismo all'Esposizione di Brescia nel 1904.

Nel prossimo 1904 si terrà in Brescia un'Esposizione che sarà Nazionale per la Sezione « Armi e Sport ». Riportiamo il programma del 1° Gruppo di questa Sezione, il quale comprenderà le varie manifestazioni dell' « Alpinismo » e quanto contribuisce al suo esercizio. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Sezione di Brescia del nostro Club.

SEZIONE IV^a — **Armi e Sport** (Esposizione Nazionale).

DIVISIONE I^a — **Alpinismo e Speleologia.**

GRUPPO I^o — **Alpinismo.**

- CLASSE 1^a — a) Studi sulle Alpi e pubblicazioni di Società alpinistiche.
b) Carte topografiche.
- CLASSE 2^a — a) Statuti e Regolamenti di Società alpinistiche.
b) Disegni e modelli di Rifugi.
c) Segnalazione dei sentieri.
- CLASSE 3^a — Fotografie e Disegni.
- CLASSE 4^a — a) Attrezzi (alpenstock, piccozze, sacchi, ski, tende, ecc.).
b) Costumi e calzature.
- CLASSE 5^a — a) Prodotti alimentari.
b) Pacchi d'ambulanza e farmacie portatili.

Una sentenza sull'uso delle macchine fotografiche in alcune zone delle Alpi.

Il 16 aprile del corrente anno il socio sig. Biagio Barberis, della Sezione di Torino, era stato sorpreso dai RR. Carabinieri della stazione di Valdieri a prendere fotografie nel bacino del lago delle Rovine sopra Entraque, dove sorge il Rifugio Genova, ed era stato dichiarato in contravvenzione, perchè i medesimi ritenevano che detto bacino fosse compreso nelle zone in cui venne proibito l'uso delle macchine fotografiche per Decreti del Prefetto di Cuneo in data 20 gennaio 1900 e 6 maggio 1902, debitamente pubblicati.

Invitato il sig. Barberis alla R. Pretura di Valdieri a discolarsi della contravvenzione, il medesimo, assistito dall'avv. Giovanni Govone di Torino, ottenne la seguente sentenza di assoluzione, che pubblichiamo per norma degli alpinisti che volessero prendere fotografie nella stessa regione.

« Ritenuto che sulla scorta del Decreto del Prefetto della Provincia di Cuneo in data 20 gennaio 1900 e della Carta topografica di tutte le località in esso indicate, rilevasi che il lago delle Rovine trovasi in un sito intermedio ed esterno alle due zone designate nelle lettere b e c dell'art. 2 di detto De-

creto, colpite dal divieto prefettizio, e che perciò deve inferire che nessuna proibizione trattenga i passanti che vogliono introdursi nella regione del Lago delle Rovine, muniti di apparecchi fotografici per ritrarre delle negative. Ciò è confermato dal fatto che, mentre nel Decreto è detto che appositi pali saranno piantati nei posti in cui l'accesso è proibito, nella località in cui il Barberis fece funzionare la sua macchina fotografica, giusta la deposizione del testimone a difesa, nessun palo esiste, nè altro segno che possa tenere in guardia i fotografi, e quindi, anche ammessa l'ipotesi che il Lago delle Rovine fosse compreso in qualche zona proibita, l'inesistenza dei pali basterebbe a scagionare il prevenuto, non potendosi pretendere che tutti siano pratici delle località in maniera che possa dirsi sufficiente a riconoscerle l'indicazione dei soli nomi di esse in un Decreto prefettizio, e senza un segno visibile, sulla cui necessità conviene lo stesso Decreto, che dispone l'impianto dei pali, con apposito articolo;

« Per questi motivi: Visto l'articolo 343 del Codice di procedura penale, dichiara non farsi luogo a procedimento a carico del Barberis Biagio per inesistenza di reato ».

LETTERATURA ED ARTE

Esposizione di bozzetti, studi e disegni originali di paesaggio di montagna *presso la Sezione di Torino.*

Questa Esposizione, promossa dalla Sezione di Torino, della quale già si è dato il preannuncio nel n° 6, a pag. 234 di questa « Rivista » verrà aperta in Torino, nei nuovi locali sociali (via Monte di Pietà, n. 28) il giorno 21 febbraio 1904, e rimarrà aperta almeno 20 giorni. Gli espositori riceveranno una targhetta-ricordo, ed inoltre la Direzione del Club ha deliberato l'acquisto di due o più opere scelte fra quelle che verranno proposte dalla Giuria che sarà composta di tre artisti nominati dalla Direzione Sezionale. Il regolamento trovasi presso la Segreteria della Sezione.

E. Abbate: Guida dell'Abruzzo, pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I. — Un volume legato in tela, di complessive pagine 960, con 7 grandi carte topografiche. — Prezzo L. 12 (sconto ai soci del C. A. I.).

Con questa guida, della quale ci limitiamo ora a dare un cenno molto sommario, la Sezione di Roma ha abbondantemente interpretato uno dei principali scopi della nostra istituzione, cioè quello di far conoscere le montagne italiane. Difatti, tutti sanno che l'Abruzzo è una regione essenzialmente montuosa e comprende i più elevati gruppi dell'Appennino, che sono pure i più visitati dagli alpinisti. La compilazione dell'opera non poteva essere meglio affidata che al dott. Enrico Abbate, la cui competenza e diligenza per siffatto genere di lavori si erano già manifestate nella « Guida del Gran Sasso d'Italia » e nella « Guida della Provincia di Roma ».

Quella recente dell'Abruzzo è, oltrechè una guida fedele e minuziosa, una vera monografia della regione, com'è facile rilevare dal titolo dei capitoli della « Parte generale ». Essi sono: Topografia e orografia — Idrografia — Clima e condizioni igieniche — Flora — Fauna — Geologia e Mineralogia — L'uomo preistorico — Storia — Costumi, caratteri e lingua — Coltura, prodotti, industria e commercio — Arte — Divisione geografica, amministrativa e giudiziaria — Viabilità — Passato, presente e avvenire — Consigli pratici e sommario delle principali escursioni.

La 2ª Parte « Speciale » comprende la descrizione dei singoli gruppi montuosi e gli itinerari di escursioni e ascensioni attraverso i medesimi, con cenni storici e descrittivi dei paesi.

Sebbene legate in un sol volume, le due parti hanno ciascuna numerazione speciale. Un copioso indice alfabetico agevola le ricerche nel testo.

Parte importantissima dell'opera sono le 7 carte topografiche, rivedute dal distinto geografo Guido Cora, Vice-Presidente della Sezione, e stampate dal R. Istituto Geografico Militare di Firenze. Una è alla scala di 1 : 500.000 a 3 colori, riprodotta col sistema Gliamas e dà l'intero Abruzzo colle sue adiacenze. Le altre 6 sono in nero, alla scala di 1 : 100.000 e presentano i seguenti gruppi: Gran Sasso — Maiella — Velino-Sirente — Terminillo — Monti della Lega — Marsica orientale e Meta. Queste carte sono staccate e possono farsi legare su tela.

Depositario della pubblicazione è la Ditta E. Loescher e C. di Roma; ma essa trovasi in vendita presso i principali librai.

Henri Ferrand : L'Oisans et la région de la Meidje, du Pelvoux et de la Barre des Ecrins. — Un vol. in-4º ornato di 196 fototipie. — Grenoble, 1903.

Con nitida eleganza, edita dalla Casa Gratier e Rey di Grenoble, è venuta alla luce questa pubblicazione del distinto scrittore-alpinista Henri Ferrand, l'autore di due altre opere congeneri: *Les Montagnes de la Grande-Chartreuse e Belledonne et les Sept-Laux*.

Questo libro rappresenta un'aggiunzione rimarchevole fatta alla letteratura alpina, imperocchè l'A., che visitò l'Oisans, questa gemma delle Alpi Delfinesi, facendone costante oggetto di studio approfondito e percorrendolo in tutti i sensi, ivi ci presenta una ricca serie di notizie sotto i punti di vista storico, descrittivo, alpinistico ed economico.

Senza esaminare partitamente il contenuto dell'opera, il che mi porterebbe troppo in lungo, accennerò soltanto ai capitoli principali. Nel 1º è detto largamente e con grande dottrina della storia dell'Oisans, vale a dire dei popoli antichi, delle vie all'epoca romana, delle incursioni dei Saraceni, delle guerre di religione, delle persecuzioni dei Valdesi in Vallouise e di tante altre notizie che palesano la diligenza e l'amore con cui l'A. tratta il soggetto.

Dopo aver fatto passeggiare i suoi lettori attraverso le... epoche, il Ferrand, con trattazione sempre piana, simpatica, loro impartisce un'istruzione completa, razionale della topografia dell'Oisans. Dapprima discorre delle 3 valli interne, che sono: Romanche, Vénéon, Eau d'Olle, e poi delle valli esterne: Guisanne, Vallouise, Gironde, Valgaudemar, Sévéraisse, Valjouffrey, Bonne.

Un altro capitolo l'A. dedica ai grandi picchi dell'Oisans: Ecrins, Meije, Pelvoux, Ailefroide, Rouies, Olan, e in queste pagine, colla piacevolezza del suo stile e il suo talento di descrizione pittorica, egli viene amabilmente a inculcarci delle nozioni storiche sulla scoperta di questi picchi, sulle loro vie d'ascensione e a farci conoscere alcuni itinerari di approccio ai medesimi, in special modo alla regina del Gruppo, la Meidje (per scrivere questo nome come vuole il Ferrand).

L'ultimo capitolo riflette la parte economica della regione, cioè le produzioni e le industrie, e più specialmente quelle sorte dallo sfruttamento delle montagne, vale a dire miniere, colture, alberghi, rifugi, guide, infine i salti d'acqua e il loro avvenire.

A rendere più pregiata l'opera del Ferrand, concorrono le illustrazioni, di cui essa è molto doviziosamente adorna. Queste, in perfetta armonia coll'importanza del testo, sono in fototipia, e riproducono ogni angolo dell'Oisans, i suoi picchi, le sue valli e paesi, scene di vita pastorale, guide alpine, rifugi, alberghi, ecc. Degne di particolar menzione sono le fototipie riprodotte da antiche incisioni, come ad es.: il Lautaret colla Meije, Grenoble col ponte sull'Isère, Balme Chapelue (dal « Dauphiné » di Taylor), cascata e valle della Romanche (Brockedon, anno 1828), ecc.

In complesso adunque, riconosciamo nel volume del Ferrand un notevole contributo alla scientifica illustrazione dell'Oisans, e nell'A. una vera opera di volgarizzazione che egli fece del paese impresso a trattare. Ed è tanto più pregevole questo saggio, se si considera la mancanza di opere di siffatta indole e natura sull'Oisans.

A. FERRARI.

Dott. Federico Ratzel: La Terra e la Vita. Geografia comparativa. Prima traduzione italiana di ARISTIDE CIGNOLINI e MARIO LESSONA. — Opera pubblicata a fascicoli dalla Società « Unione Tipografico-Editrice Torinese ».

Questa importante pubblicazione sarà compresa in circa 35 fascicoli, ciascuno di 48 pagine in-4° piccolo, con incisioni, carte e 2 Tavole. Prezzo di ogni fascicolo L. 1,20 per l'Italia; per l'estero coll'aumento delle maggiori spese postali. — Si pubblicherà possibilmente un fascicolo al mese. — Le associazioni si ricevono in Torino, presso la Sede della Società Editrice, corso Raffaello, 28, e dalle sue Filiali di Roma, piazza San Silvestro, 74; Napoli, calata Trinità Maggiore, 53, piano 1°; Milano, via San Vincenzino, 14; Palermo, corso Vittorio Emanuele, ingresso vicolo Ragusi, 4, piano 1°; e dai principali Librai, accompagnando la scheda di associazione con vaglia di L. 6.

Il poderoso e dotto lavoro del Ratzel risulterà diviso in 2 grossi volumi illustrati con 487 figure, 21 carte e 46 tavole in parte colorite, e, per dare un'idea del suo svolgimento, riproduciamo i titoli dei capitoli. Vol. 1°: Preistoria e storia della Geografia - La Terra e i corpi celesti - Le azioni dell'interno della Terra - Terra e acqua: continenti e isole - Le coste - Rocce, detriti e suolo - Effetti degli agenti atmosferici ed erosione - Forme del suolo. — Vol. 2°: Concezione organica del complesso della Terra - L'involucro acqueo della Terra - L'involucro gassoso - La vita sulla Terra: Biogeografia: Antropogeografia.

Dott. Agostino Ferrari: Il Monarca delle montagne. Nel fascicolo di settembre u. s. del periodico mensile illustrato *Il Secolo XX*. — Milano, Fratelli Treves.

« Il Secolo XX », questa ottima rivista popolare, che nel suo secondo anno di vita ha già acquistato tante simpatie presso il pubblico, dedica al *Monte Bianco* il suo primo articolo del numero di settembre.

Lo scritto è dovuto alla penna di uno dei nostri più brillanti e competenti scrittori di cose alpine, il collega dott. Agostino Ferrari, che del Gruppo del Monte Bianco ha con amorosa cura frugato ogni più recondito recesso, acquistandone quella conoscenza alpinistica e scientifica, che quanti, anche per mero passatempo, si dilettono di letteratura alpina, hanno potuto apprezzare nel suo studio sul Monte Bianco pubblicato nel « Bollettino del C. A. I. » degli anni 1900, 1901 e 1902.

Illustrano il testo ben ventisei incisioni, dovute ai migliori artisti di fotografia alpina, e che ci consentono di ammirare i luoghi più aspri e più pittoreschi del gruppo del gran colosso. In poche parole è una pubblicazione che fa onore all'ottimo periodico e che allietta il nostro animo di alpinisti vedendo come si cerchi di divulgare il culto per la montagna varcando i confini delle pubblicazioni esclusivamente tecniche e prendendo posto nelle riviste eclettiche e popolari. Trovi l'esempio non rari imitatori!

Avv. A. G.

Règlement et tarifs des Guides et Porteurs de la Section Alpes Maritimes du C. A. F. — Nizza 1903.

Molto opportunamente questa operosa Sezione ha compilato un opuscolo che contiene oltre al regolamento per questo importante servizio anche le tariffe delle ascensioni fattibili di tutti i centri alpini della regione Nizzarda, cioè: Fontan in Val Roja; Belvedere, San Grato, Rifugio Nizza in Val Gordolasca; San Martino, Madonna delle Finestre, Ciriègia nella Val Vesubia; La Bolline nella Valdeblore; Beuil nella Valle del Cians; Isola, Roja, e Santo Stefano nella Val Tinea; Guillaumes, Saint-Martin-d'Entraunes, Entraunes, Esteng nell'la Valle del Varo.

F. M.

Bulletin de la Section Alpes Maritimes du Club Alpin Français. — Vol. XXII, anno 1901. — Nizza 1902.

La *prima ascensione invernale alla Punta dell'Argentera Sud* 3290 m. forma oggetto d'un interessante articolo del cav. VITTORIO DI CESSOLE, Presidente della Sezione, il quale descrive con ammirevole precisione e col solito brio questa importante impresa: di essa la nostra « Rivista » pubblicò a suo tempo (vol. XXI, 1902, pag. 52) la primizia. L'ascensione venne preceduta da quella del Bastione 3042 m., a guisa di allenamento e allo scopo di riconoscere lo stato della neve. Incoraggiato dalle ottime condizioni della montagna e dal tempo splendido, il cav. di Cessole, colle guide Plent padre e figlio e D. Martin, da Ciriogia 1470 m., il 23 gennaio 1902, alle 1,30 (temperatura — 2° C.); seguendo la via pel Colle di Ghiliè, il lato O. della catena e poi quello E., pel canalone SE., senza gravi difficoltà, verso mezzodì raggiunse la vetta, dopo ore 8,30 di cammino effettivo. Il termometro segnava 0° a Sud e — 6° C. a Nord, cioè una temperatura gradevole: l'orizzonte tutto libero, salvo verso la marina, lasciò ammirare un panorama superbamente bello. In ore 6,35, seguendo la traccia della salita, la carovana calò felicemente a San Martino Vesubia.

Il sig. V. CADIAT narra diffusamente l'ascensione alla modesta *Cima della Loube* 831 m. (dipartimento del Varo), che si sale da Brignoles in 5 ore e presenta speciale attrattiva, sia pel panorama estesissimo che per la sua conformazione tutta a rupi sconvolte, a ripide pareti rocciose e a grandi petraie intersecate da fitta vegetazione.

Le *Gorge delle Alpi Marittime* danno il soggetto d'un lungo ed erudito scritto del dott. FRITZ MADER, il quale continua i suoi studi scientifico-alpini iniziati nelle nostre pubblicazioni. Egli classifica tali « gorge » a seconda dei terreni nei quali sono scavate; mentre in quelli pliocenici, eocenici e triassici sono in generale scarse e poco importanti, abbondano invece nei cretacei, giurassici e permiani e talune sono di selvaggia bellezza.

Il cav. DI CESSOLE riporta alcune pagine del *Libro d'oro dei Gelàs*, segnando con cura le ascensioni eseguite negli anni 1900-1901, più qualcuna antecedente. Siamo lieti di trovarvi indicati 17 alpinisti italiani che toccarono quello splendido belvedere delle Marittime.

La *speleologia delle Alpi Marittime* viene da qualche anno diligentemente studiata dal signor J. GAVET. Egli in questo volume descrive la Balma d'Arena, il « Garagai » del Bar e gli « Avens » di Saint-Vallier, dando esatte informazioni sulla loro conformazione e i modi d'accesso, corredati da accurate piante e da spaccati.

Il sig. A. BUCHET ha un breve articolo sulla *Fauna entomologica delle Alpi Marittime*, e vi enumera i nuovi coleotteri scoperti specialmente nelle caverne della regione.

Segue un erudito studio sul *Male delle altitudini* del dott. GUGLIELMINETTI, il quale riporta le proprie osservazioni fatte, sia in alta montagna che nelle ascensioni aerostatiche. Esposte le diverse contraddittorie ipotesi emesse dagli scienziati, egli propende ad attribuire questo male alla diminuzione dell'ossigeno nell'atmosfera, ma nota che allo stato attuale degli studi non si può accettare una teoria piuttosto che un'altra, ed occorrono ancora ulteriori ricerche ed esperienze.

Alcune note sulla *Meteorologia, il Mistral e il disboscamento*, del signor M. GIACOBINI, precedono la solita *Tabella meteorologica* per l'anno 1901 degli Osservatori del Mont Gros e del Mont Monnier.

La « Cronaca della Sezione » comprende la diligente relazione del segretario signor CHABERT pel 1901 e alcune note sulle conferenze tenutesi presso la Sezione, la festa alpestre primaverile, il banchetto annuale, l'inaugurazione del Rifugio Nizza (illustrata da un bel disegno del sig. Lée Brossé) e la triste notizia dell'incendio della Sede sociale.

Segue una ben nutrita Cronaca delle sette *gite sociali* e delle numerose *ascensioni individuali*, tra cui parecchie nuove dei soci De Cessole, Lée Brossé e Haeffely. Il testo è abbellito da una fotoincisione del sig. Piaget di Lione.

Il volume, per importanza e varietà d'articoli, dimostra che la Sezione è sempre in via di deciso progresso.

F. MONDINI.

Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, anno 1901, numeri 1-24. — Redattore: HEINRICH HESS.

Sommario dei principali articoli: *J. Mayr*: Una passeggiata attraverso allo « Steinerne Meer » (Algovia). — *S. Finsterwalder*: Il pericolo del vento per i rifugi alpini. L'A. attribuisce la distruzione d'una capanna per causa della bufera, non tanto all'urto del vento quanto a un'esplosione dovuta al fatto che l'aria dell'interno a pressione normale si trovò in un vuoto relativo prodotto o da una tromba d'aria o dalle correnti d'aria impetuose. Però *E. Ebert* combatte le asserzioni del Finsterwalder e le conclusioni che ne trae. — Sulla tecnica di Lilienfeld per gli « ski », *G. Löwenbach* assevera che con essa soltanto si può apprendere in breve e compiutamente il modo di correre con gli ski, poichè con tal metodo il principiante ha il vantaggio, di fronte a colui che s'arrabatta a imparare empiricamente, di poter regolare, riflettendo, ogni suo movimento. — Un altro articolo sugli « ski » e cioè uno scritto di incitamento a coltivare cotesto sport è del ben noto *W. Paulcke*. — *H. Seyffert* narra la sua ascensione del Monte Vallula m. 2810 nel gruppo del Silvretta. — *H. Clauss*: Pel rifornimento delle nostre capanne. — *F. Dannemann*: Un viaggio per mare alla Riviera Ligure. — *R. Pfreimbthner*: Traversata della Reichenspitze m. 3305 negli Alti Tauri. — *G. von Saar* racconta una gita cogli ski al Gross-Venediger m. 3673 nello stesso gruppo. — Segue un ragguaglio sulle novità in fatto di capanne nel 1900 di *J. Rosenthal*. — *M. Lepezauer*: Attorno e sopra all'Hohe Göll m. 2519 nelle Alpi bavaresi. — *W. Hammer*: Dalla valle di Ulten (Trentino). — *A. Zöhnle*: Sulle punte delle Reiteralpe meridionali (monti di Salzburg). — *J. Schaeffler*: Si professa entusiasta del lago di Garda, specialmente di Gargnano e suoi dintorni. — *L. von Sarnthein* fa delle osservazioni e rettifiche sulla storia delle ascensioni nelle Alpi orientali. — Due serie di graziosi bozzetti, l'una: « Quadri primaverili delle nostre montagne », l'altra: « Schizzi di viaggio » son dovuti alla penna di *J. Mayr*. — *G. Becker* ci pone sott'occhio un'enumerazione delle disgrazie alpine del 1900, aggiungendovi varie considerazioni, soprattutto sui 34 sinistri, avvenuti nell'alta montagna, con 39 vittime. — *L. von Hörmann*: Per le Dreischwestern a Gasfei (Algovia). — *E. Pott* espone la sua solita rassegna per l'approvvigionamento dei nostri rifugi alpini nel 1900. — *H. Gerber* presenta ai lettori in due articoli un'accurata classificazione sinottica delle Alpi orientali. — *A. Weiss*: Sul Montavon e Patznaun (Rhätikon). — *J. Grabendörfer*: I dintorni della capanna Pforzheim (gruppo del Sesrenna). — *H. Cranz*: L'albergo « Haller Anger » alle sorgenti dell'Isar (gruppo del Karwendel) della Sezione Schwaben. — Relazioni sui lavori scientifici del C. A. T.-A.: *W. Kutta* scrive dello stato del Gepatschferner nel 1896; *A. Blümcke* e *H. Hess* riferiscono sull'esito di varie « Trivellature nel Hintereisferner ». Poterono osservare che la massima velocità del ghiacciaio non è alla superficie, ma un po' più sotto e poi più in giù va sempre scemando.

O. Schuster nello scritto che va sotto al titolo: « Dalla pianura di Mals al Passo Bernina » parla con ammirazione della gita da Fuorn a Livigno per la valle di Fraele. — *K. Uebeteisen* fa uno studio sull' « etimologia di alcuni nomi alpini », specialmente di villaggi. — *R. Roschnik*: Escursioni alpine da e per la Voßhütte (Alpi Giulie orientali). — *G. Sonhle*: A Gomagoi pel Glurnserköpfel e il Ciavalatsch (gruppo dell'Ortler). — *E. Brockhausen*: Un monumento artistico nello Stubai: La chiesetta di Santa Maddalena presso Ridnaun. — *R. Koegeler*: Attraverso le Alpi Carniche. L'A. traccia vari

itinerari da Lienz (Alti Tauri) verso le Dolomiti Veneziane e Bellunesi, raccomandando assai la gita al Monte Paralba (2691 m.). — *W. A. Hammer*: Dal Wildseeeloder m. 2115 (Monti di Kitzbühl). — Interessante è il sunto che *C. W. Pfeiffer* fa del « Viaggio attorno al Kanchinjinga (Imalaia) » di *D. W. Freshfield*, dall' « *Alpine Journal* » n. 149. — *C. de Beaulieu*: Lo Hochtenn m. 3371 negli Alti Tauri. — *A. von Radio-Radiis*: Sul Monte Baldo cogli ski. — *E. Platz* commemora il defunto *A. von Krafft*, noto alpinista, anche per i suoi viaggi nell'Imalaia, e uno dei fondatori dell'« *Akademische Alpenverein* » di Monaco. — *E. Oberhammer* fa un'ampia recensione d'un poderoso libro di *G. Merzbacher* sulle « Alte regioni del Caucaso » che non è solo una narrazione delle imprese alpinistiche compiute in compagnia del compianto *Purtscheller*; ma uno studio orografico con molte carte annesse. — *L. Becher*: Un'ascensione del *Breithorn* di Zermatt per il versante Nord. L'A. la dice pericolosa causa le valanghe. — *M. Madlener* trattando dello « sport degli ski » in generale nota il grande sviluppo che prende, ma consiglia a chi si serve degli ski d'impararne la tecnica. Venendo a parlare dei legni stessi egli trova i « *lilienfeldiani* » più facili a guidare, ma un po' più pesanti e che per causa della suola di metallo sottraggono calore. Raccomanda come freno in salita la pelle di foca e termina inneggiando allo sport invernale. — *E. Schramm*: Una gita autunnale alla Capanna Coburgo (Alpi Bavaresi). — Sotto il titolo di « contributo importante per la conoscenza della nomenclatura alpina » *H. Modlmayr* accenna a uno studio di *A. Kübler* sulla etimologia di molti nomi dei dintorni di Chamonix. E. MARTINY.

Recentissima pubblicazione alpinistica.

Guido Rey: Il Monte Cervino (Matterhorn). — Illustrazioni di EDOARDO RUBINO: Prefazione di EDMONDO DE AMICIS: Nota geologica di VITTORIO NOVARESE.

Uno splendido volume, con 14 tavole colorate, 23 disegni a penna e 11 fotografie. — Milano, Ulrico Hoepli editore, 1903. — Prezzo L. 25, legato L. 30.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA — 22 novembre 1903.

Presenti: Grober, Vigoni, Rey, D'Ovidio, Bozano, Antoniotti, Giachetti, Pelloux, Martelli, Cibrario, Calderini. — Scusarono la loro assenza: Glissent e Cederna.

Fissò per il giorno 27 dicembre p. v., alle ore 14, la II^a Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1903, e ne determinò l'ordine del giorno, come da circolare che segue.

Approvò il progetto di Bilancio di previsione per l'esercizio 1904.

Accordò un sussidio di L. 100 al sig. Oreste Mazzoni per le spese da lui sostenute nella costruzione del Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo, nell'Appennino Tosco-Emiliano.

Autorizzò l'acquisto di 35 copie della Guida « Aosta et sa Vallée » del socio avv. Reynaudi, da distribuire alle Sezioni del Club.

Autorizzò la Presidenza a concorrere nei limiti di L. 300 per favorire l'Esposizione d'Arte Alpina, progettata dalla Sezione di Torino per il febbraio del 1904.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno, uno dei quali tendente ad agevolare e affrettare la costruzione del Rifugio Quintino Sella al Monviso, aggregando alla Commissione, per ciò nominata, gli ingegneri cav. G. B. Meccio e comm. Costantino Gilodi.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE III^a.

Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1903.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 22 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati pel 1903 si terrà alla sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del 27 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1903, tenutasi in Aosta il 1^o settembre 1903 (pubblicato nella *Rivista* di settembre p. 351).
2. Elezioni: — a) di un Vice-Presidente:
Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino avv. comm. Paolo ¹⁾);
b) di quattro Consiglieri in via ordinaria:
Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissentì cav. avv. Fabio, Giachetti commendatore gen. Vincenzo ²⁾);
c) di un Consigliere in via straordinaria:
In sostituzione del defunto conte Lamberto Dolfin;
d) di tre Revisori del Conto:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Ghisi ragioniere Enrico, Alessandro Sciorelli.
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1904.
4. Modificazione all'art. 8 del Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide del C. A. I., come segue:
« Art. 8. Si concorre nel pagamento di *due terzi* del premio di assicurazione delle Guide che venga presa dalle Sezioni... » anzichè « *nella metà* del premio... », come è detto nel vigente Regolamento.
5. Nomina del sig. cav. uff. Vittorio Sella a Socio Onorario nazionale del Club Alpino Italiano.
6. Comunicazioni diverse.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea possono profittare anche quei Soci che desiderassero intervenire, i quali a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedisce loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammissione* personale, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 22 al 27 dicembre pel viaggio di andata e dal 27 dicembre 1903 al 4 gennaio 1904 pel viaggio di ritorno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. Il Presidente A. GROBER.

¹⁾ Della Presidenza rimangono in ufficio il Presidente cav. avv. Antonio Grober e il Vice-Presidente Vigoni nob. ing. comm. Pippo.

²⁾ Rimangono in ufficio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Martelli cav. uff. Alessandro Pelloux gen. comm. sen. Leone, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo.

CIRCOLARE IV^a.**1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.**

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1903.

Le domande devono esser corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1904. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni nella prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali**.

3. Conti Sezionali del 1903.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

Il 18 dicembre avrà luogo presso la Sezione di Milano la **commemorazione dei soci Casati e Facetti** periti nell'agosto scorso sul Monte Rosa.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Convegno nazionale di skiatori. — Lo Ski-Club di Torino, in un'assemblea tenuta il 28 novembre u. s., ha deliberato di farsi iniziatore di un convegno dei cultori di questo sport, da tenersi nell'imminente inverno.

Prossimamente verrà concretato e pubblicato il programma; intanto coloro che desiderassero schiarimenti sono pregati di rivolgersi all'ing. Adolfo Kind, Direttore dello Ski-Club, a Torino, via Marengo, 11.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLINENI.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall' Eletticità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.



Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

DOTT. ENRICO ABBATE

GUIDA DELL'ABRUZZO

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. legato in tela, di pagine 960 con 7 carte topografiche. — Prezzo L. 12.

Presso la Sede Centrale del Club (Via Monte di Pietà, 28, Torino), sono ancora disponibili alcune riproduzioni in bronzo della **Medaglia d'onore** dedicata e presentata dal Club Alpino Italiano a **S. A. R. il Duca degli Abruzzi**.

Prezzo L. 3 ciascuna, franco di porto.

**PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB
SONO IN VENDITA COPIE DISTINTE DEL**

**Gran Panorama del Versante Italiano della Catena del Monte Bianco
PRESO DAL MONTE NIX**

(Vedasi "Rivista", di Gennaio corrente anno, pag. 27).

Prezzo L. 0,60 ciascuna copia, spedita entro rotolo.

(Sono soltanto disponibili copie senza nomenclatura).

Guides illustrés Reynaudi

AOSTA ET SA VALLÉE

Guida illustrata, pubblicata per cura della Sezione di Aosta del C. A. I. in occasione del XXXIV Congresso degli Alpinisti italiani. — Un volume di pag. 250, con circa 200 illustrazioni, carte, panorami, ecc.

Prezzo Lire 2,50.

BRUSONI PROF. EDMONDO

Guida alpina descrittiva di Lecco e suo territorio

Publicata sotto gli auspici delle Sezioni di Como e di Lecco del C. A. I.

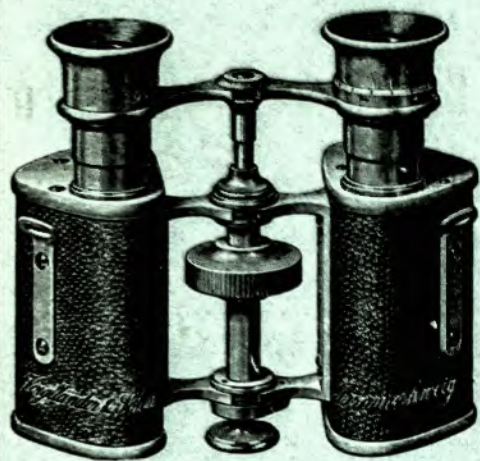
Un volume di pag. 340, con 40 incisioni, schizzi e 3 carte topografiche
LECCO, Fratelli Grassi editori — Prezzo L. 5.

VOIGTLÄNDER & SOHN A. G. - BRUNSVICK

Agenti Depositari per l'Italia

LAMPERTI E GARBAGNATI

Via Omenoni, 4 — **MILANO** — Via Omenoni, 4



BINOCOLI A PRISMI

per uso Alpinisti, Viaggiatori e Militari

costrutti dalla Casa VOIGTLÄNDER & SOHN A. G.

Messa a punto simultanea dei due oculari
come nei binocoli da teatro

Costruzione superiore - solida - elegante

Ingrandimento	Campo di vista reale	A 1000 metri di distanza si abbracciano	Altezza mm.	Larghezza mm.	Peso gr.	Prezzo
3*	12°	200 m.	55	118	240	175 —
6	6°	105 m.	95	124	420	187 50
9	4°	70 m.	112	124	475	218 75
12	3°	61 m.	112	124	475	250 —

* Adatto per teatro.

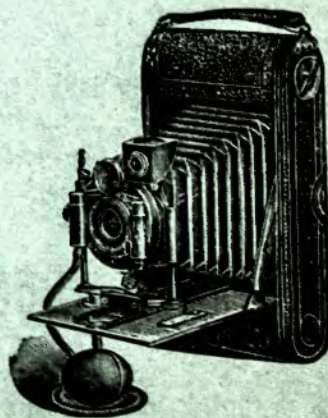
Si accordano facilitazioni ai Soci del Club Alpino.

Film Camera VOIGTLÄNDER

per pellicole a rulli 8 × 10,5

e per vetri di cm. 9 × 12

tascabile, elegante, di maneggio agevole, fornita di Obiettivo Collineare III N. 2 ed Otturatore automatico. Completa, con 3 chassis metallici e telarino con vetro smerigliato a copertura.



Prezzo L. 215

Marca di Fabbrica



Depositata "AGFA",

Actien-Gesellschaft für Anilin-Fabrikation, Berlin S.O. 36

SEZIONE FOTOGRAFICA

Agenti Generali depositari per l'Italia:

LAMPERTI & GARBAGNATI — Milano, Via Omenoni, 4

Prodotti Sviluppatori "AGFA",

ICONOGENO è adatto per tutti i generi di fotografie e fornisce delle negative molto particolareggiate e specialmente armoniche. È preferito per questa ragione da tutti i più rinomati fotografi ed istituti fotografici. Lo si impiega con aggiunta di carbonato di potassa e di soda; può essere preparato in soluzione concentrata pronta all'uso, od anche in due soluzioni: l'iconogeno e l'alcali separato.

Scat. orig. 1000 ; 500 ; 250 ; 100 ; 50 ; 25 gr.

L. 33,50 17 — 9 — 4 — 2,25 1,20

GLICINA fornisce delle negative di una trasparenza assoluta e si presta ad essere facilmente modificata nella sua azione. Specialmente indicata per lo sviluppo lento.

AMIDOL è caratteristico per la sua proprietà di sviluppare senza alcun alcali speciale; basta l'aggiunta abituale del solfito di soda per ottenere la facoltà sviluppatrice. Non ha influenza alcuna sullo strato sensibile, nè sulle dita; agisce presto e dà buone gradazioni.

ORTOL dà nelle immagini delle gradazioni analoghe all'acido pirogallico; fornisce delle negative chiare e di buona densità.

Flac. orig. 1000 ; 500 ; 250 ; 100 ; 50 ; 25 gr.

L. 78 — 40 — 21 — 9 — 4,75 2,50

Guida "AGFA", 116 pag. di testo molto istruttivo

GRATIS! GRATIS! GRATIS!

dai Negozianti di forniture fotografiche.